

LOTTA CONTINUA



Quotidiano - Spedizione in abbonamento postale Gruppo 1-70 - Direttori: Enrico Deaglio - Direttore responsabile: Michele Taverna - Redazione: via dei Magazzini Generali, 32 a, Telefoni 571798-5740613-5740634
578211 Amministrazione e diffusione: tel. 5742108, c.c.p. n. 49795008 intestato a "Lotta Continua" - via Dandolo 10, Roma - Prezzo all'estero: Svizzera fr. 3,10 - Autorizzazione: Registrazione del Tribunale di
Agora numero 14442 del 13.3.1972. Autorizzazione a giornale murale del Tribunale di Roma n. 15761 del 7.1.1975 - Tipografici: 15 Giugno - via dei Magazzini Generali, 30 - Abbonamenti: Italia anno L. 30.000
sem. L. 15.000 - Estero anno L. 50.000, sem. L. 25.000 - Sped. posta ordinaria, su richiesta può essere affittata per posta aerea - Versamento da effettuarsi su c.c.p. n. 49795008 intestato a "Lotta Continua"
Cessione esclusiva per la pubblicità: Publiradio, Via San Calimero 1, Milano - Telefono (02) 3463463-5468119.

Il governo vuole il black out sull'Asinara

Biocata al traghetto la delegazione di parlamentari del PDUP, DP, PR al carcere dell'Asinara. Il ministero ha impedito che insieme a Gorla, Mellini, Milani e Pinto potessero vedere i detenuti anche una redattrice di LC, un esperto legale del partito radicale e suor Marisa Galli. Mentre scriviamo la delegazione insiste per accedere all'isola al completo e contro di loro è stato anche minacciato l'intervento dei carabinieri. I familiari hanno volantinato a Porto Torres. Intanto cinquanta giornalisti di numerose testate hanno energicamente protestato per la violazione dei diritti di informazione.

Oggi comincia a Milano il processo contro Rossella Simone ed Edy Morlacchi, familiari di Giuliano Naria e Pietro Morlacchi; per loro è preposto il confino. Sempre a Milano preposti al confino anche Carnelutti e Cattaneo, imputati a piede libero al processo BR a Torino.

Bomba fascista alle Fosse Ardeatine

Un ignobile attentato fascista è stato compiuto la scorsa notte al Mausoleo dei Martiri delle Fosse Ardeatine a Roma alle 2.15 300 grammi di polvere da mina sono esplose provocando un buco di circa 60 centimetri di raggio nel cancello d'ingresso del Mausoleo. L'esplosione è stata avvertita in tutto il quartiere adiacente al cimitero dei 335 martiri dell'eccidio comandato dal nazista Kappler. Sul luogo sono subito dopo giunte le forze dell'ordine ed in mattinata i parenti delle vittime ed esponenti dell'ANFIM. Dietro la rabbia e l'inneggiata emergeva la netta volontà di impedire il ripetersi di simili ignobili atti; per cui è stato deciso che saranno dai famigliari dei caduti che effettueranno nei turni di vigilanza dato che la polizia non è riuscita ad impedire che venisse profanata la memoria di questi caduti per la libertà già offesi dalla permissiva fuga del loro trucidatore.

Il dollaro riprende... la caduta

La valuta americana è ripresa a crollare vertiginosamente. Ieri il cambio con la lira è stato fissato a 835. In ultima pagina un articolo sulle ragioni delle « crisi » passate e presenti della moneta dell'imperialismo.

Nell'interno

Smog e dintorni, inserto mensile contro la nocività del capitale

Quinto giorno di sciopero generale in Nicaragua. Somoza fa bombardare una città in rivolta

Si combatte per le strade di tutte le principali città del Nicaragua. Tra « ribelli » e guardia nazionale scontri sono avvenuti nei centri di Matagalpa, Jnotepe e Diriamba. Il movimento di sciopero, intanto, continua ad estendersi: i dipendenti delle compagnie aeree hanno annunciato che entreranno in sciopero da oggi. Numerose voci danno per imminente la fuga di Somoza, mentre viene confermato che negli scontri dei giorni scorsi molte persone avrebbero perso la vita. La situazione si riscalda anche in Perù, dove il governo, che nei giorni scorsi si era dichiarato pronto ad accogliere le richieste dei minatori, ha proclamato lo stato di emergenza in cinque delle ventiquattro province del paese. Nuova ondata di arresti nell'Argentina di Videla

TRUPPE USA IN MEDIO ORIENTE?

Creazione di una base aerea statunitense nel Sinai e sostituzione delle truppe israeliane nella Cisgiordania con truppe americane: questa, secondo il "Washington Post" di ieri la proposta « risolutiva » dell'amministrazione Carter per la crisi mediorientale, proposta che gli statunitensi si ripromettono di sottoporre a Israele ed Egitto il 6 settembre prossimo, a Camp David. Un portavoce dell'amministrazione, interrogato su queste informazioni, si è significativamente rifiutato di fare commenti.

Italsider: mandarono anche un Papa a coprire gli omicidi bianchi...

Questo a fianco è un pezzo raro del '68. Giovanni Montini andò a dir messa tra gli operai con tanto di elmetto in testa. Allora cinque o sei compagni avevano contestato la « messa dei padroni » con cartelli e volantini che avevano ciclostilato alla CGIL (altri tempi...). Gli assassinati dal lavoro sono cresciuti in dieci anni in maniera agghiacciante: chi ci andrà oggi all'Italsider a dire che è « fatalità »? Forse il papa figlio dell'operaio riuscirebbe a ridere anche questa volta...

CENTRO SIDERURGICO
ITALSIDER - TARANTO

NATALE 1968

S. Messa celebrata da S.S. Paolo VI

SETTORE **D**

Laminatoio - Lamiere
LATO TARANTO

L'Italsider, che se ne intende, parla di attentato

L'ipotesi del sabotaggio al centro elettronico che programma il riempimento dell'altoforno n. 2, avanzata immediatamente dopo l'incidente dalla direzione Italsider è stata immediatamente sposita da tutti i quotidiani. Unità in testa.

Ed ognuno può sbizzarrirsi come crede sulla sua matrice. Per il «Corriere della Sera» sarebbe la prima comparsa al sud del terrorismo di matrice BR; il «Messaggero», usando una telefonata giunta a tarda sera alla redazione del Corriere del Giorno che rivendica l'attentato, l'attribuisce ad un «Nucleo Combattenti Comunisti». L'«Unità» dice che gravi indizi peserebbero su di un operaio della CISNAL, il cui nome è forse Giovanni Peluso: si sarebbe trovato sul luogo dell'incidente pur non essendo il suo posto di lavoro ed avrebbe, immediatamente dopo l'accaduto, distribuito un volantino in cui si denunciava l'azienda per l'accaduto e per il ritardo con cui sarebbero intervenute le squadre di soccorso.

L'unico inizio che avvalorerebbe la tesi dell'attentato sarebbe costituito dalla presenza di uno straccio fra i 3.000 cavi elettrici andati a fuoco e la mancanza di un pannello metallico che li proteggeva: ma gli stessi quotidiani affermano che il pannello abbia potuto essere portato fuori dalla fabbrica da agenti della DIGOS, immediatamente accorsi sul posto.

E' una ridda di ipotesi, sulle quali né il consiglio di fabbrica, né le organizzazioni sindacali hanno ancora, mentre scriviamo, preso posizione, anche perché non c'è operaio che presti credito all'ipotesi dell'attentato: troppi sono stati quelli della direzione contro gli operai; 6 morti negli ultimi mesi di cui 3 nelle due settimane centrali d'agosto.

Nel frattempo la magistratura ha finalmente inviato 6 comunicazioni giudiziarie contro il direttore della fabbrica ed i dirigenti del Movimento Ferroviario, il reparto in cui sono stati uccisi 7 operai: sarebbe stata troppo sporca fare le indagini solo sull'«attentato».

Dalle 15.000 alle 30.000 lire in meno nella busta: la decurtazione del salario per legge, approvata da tutti i partiti, trova i dirigenti sindacali consenzienti e con la sola paura di perdere la faccia. La «battaglia» sui contratti continua così a svolgersi solo sull'iniziativa dell'avversario e con una classe operaia sostanzialmente muta.

Roma, 30 — Ancora sulla «leggina Scotti», sterilizzazione della scala mobile. Il dibattito sui rinnovi contrattuali parte da qui in assenza di nuovi elementi. Lama infatti usa ripetere sempre le stesse cose: no agli aumenti salariali ma incentivi (bassi comunque) alle categorie più alte, i professionalizzati, no alla riduzione d'orario, ma part-time per donne, giovani, anziani: no al collocamento uguale per tutti, ma separazione dei mercati del lavoro, precettazione, previa consultazione di massa (?) degli scioperanti. I sindacalisti del PSI, Marinetti in testa, lo scavalcano «finalmente» a destra (una bella gara tuttavia, arrivo in fotofinish) interpreti dell'autentica linea craxiana, del liberalismo economico di stampo tradizionale, quello in cui «vince il migliore», contrapposto al capitalismo dirigista e centralizzatore. Sembra una polemica fra sostenitori della grande industria moderna monopolistica multinazionale e fautori della piccola e

media iniziativa imprenditoriale. Se si potessero riesumare antichi «condottieri» della Coindustria sembrerebbe di assistere ad uno scontro fra Carli e Costa. Di conseguenza, a sinistra, tra i compagni, si lamenta il ritardo nel dibattito operaio sui contratti. Cosa vera, che tuttavia impone una domanda: come è possibile discutere di contratti in queste condizioni, con la sensazione presente tra gli operai in carne ed ossa che ci si trovi di fronte ad una gigantesca manovra di rovesciamento della tradizione e della memoria sui contratti? (Operai in carne ed ossa, operai tendenzialmente comuni). Come è possibile affrontare i contratti a partire dalle proposte e dalle iniziative sindacali? Frangimento degli operai evitato di «entrare nel merito» così come trovano difficoltà enormi ad affrontare la questione da un altro punto di vista. Tornando alla «leggina Scotti», difendersi è d'obbligo. Questa rapina colossale può rappresentare un discreto boome-

Vigilia di contratti: oltre che dai paroli è urgente difendersi

rang per governo e sindacato, almeno lungo il terreno del rafforzamento dell'opposizione. La sterilizzazione della scala mobile, come annota oggi il Corriere della Sera, porta una decurtazione media del salario mensile operaio e impiegatizio di 15.000 lire. Se poi si affrontano casi specifici, i chimici perdono 30.000 lire, gli operai Fiat oltre 20.000. Anzi, nei turnisti sono i più penalizzati, ma il sindacato di che si preoccupa? Degli straordinari! Se si toglie la contingenza sulle ore straordinarie nessun operaio vorrà più farne.

Una previsione sull'iter di questa legge, in assenza dell'intervento diretto degli operai, è abbastanza prevedibile: congelare l'approvazione a dopo la chiusura dei contratti, modificare togliendole voci che contrastano l'incentivazione della produttività (decurtazione della retribuzione del lavoro straordinario, notturno e festivo), penalizzare gli operai della grande fabbrica, i più forti, quelli che hanno conquistato paghe egua-

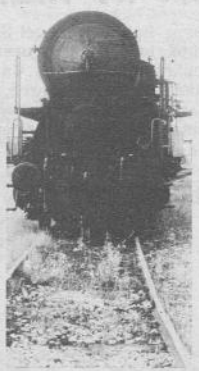
litarie più elevate, premi di produzione più alti, ecc.

Un'ipotesi di questo tipo rafforza l'esigenza espressa da molti compagni di privilegiare il percorso di ricostruzione della lotta operaia che considera le contraddizioni sindacali fumose e immobili. Ci sono sindacalisti sinceramente preoccupati del corso degli avvenimenti (oggi il QdL ne intervista alcuni, Lettieri, Tiboni, Lattes, Del Piano). Ma questi contratti sono segnati dalla necessità di «difendersi dal sindacato», e dalla necessità di rompere gli schemi di circolazione delle idee e di comportamenti precedenti. Non si tratta in questo settimana di propagandare obiettivi, 30.000 lire di aumento uguale per tutti, 35 o 36 ore, né di impegnarsi nella propaganda di una contropiattaforma. Anche gli obiettivi saranno al centro dello scontro, ma non

passano attraverso le maggioranze o, le minoranze dell'istituzione sindacale. Perché non utilizzare il prossimo periodo per riunire compagni operai senza tessera di partito in testa, senza chiusure aprioristiche, in funzione della lotta operaia, dei suoi tempi sganciati dagli avversari? Una lotta sulla noività sull'ambiente su un turno, su un'assunzione, su il licenziamento, ora è più importante di un programma, di un elaborato computer. Il rifiuto dei partiti, dei sindacati, dei consigli stessi in versione '78 (in generale dei canali tradizionali) e l'invenzione di propri strumenti di conoscenza e lotta possono rappresentare la novità più grossa e positiva dentro una classe operaia così attaccata, vilipesa, deculturata, impaurita da risultare irrimediabilmente e incomprensibile agli stessi compagni d'avanguardia.

Firenze: discussione fra ferrovieri

Si è tenuta domenica a Firenze una riunione nazionale di ferrovieri. Presenti 40-45 compagni, provenienti da numerose città d'Italia. La riunione convocata dai compagni della redazione «Il Collettivo» (un gruppo di compagni ferrovieri che stampano un giornale locale), voleva rispondere alla grossa esigenza di confronto nella categoria, a partire — prima di tutto — dall'analisi dell'accordo sindacale del 3 agosto scorso, e di un confronto sullo sciopero recente della Fisa, che ha registrato una riuscita superiore alle previsioni.



Si è registrata subito nella discussione una grossa diparicazione tra i compagni convenuti. Alcuni ferrovieri di Trieste, Milano e Torino erano delegati del sindacato unitario, che finora avevano avuto solo sporadici rapporti con i compagni della nuova sinistra. I loro interventi oscillavano tra rivendicazioni specifiche di qualifica, con accenti corporativi, ad un rifiuto totale del sindacato SFI-SAUPI-Stuf e dell'accordo del 3 agosto, ad un atteggiamento diffidente nei confronti «dell'ideologia» (molto presente, a dire il vero, in nume-

rosi compagni intervenuti).

Il grosso limite della riunione, a mio avviso, — e qualche compagno l'ha sottolineato — sta nel non essere riusciti ad approfondire il dibattito con questi ferrovieri, i cui interventi rappresentano il livello medio di discussione esistente nelle ferrovie, e le cui rivendicazioni esasperatamente settoriali sono anche il frutto di un accordo sindacale che — specie col nuovo inquadramento — spinge i ferrovieri a dividersi l'uno contro l'altro.

L'atteggiamento rigido di alcuni compagni nella riunione ha provocato l'abbandono della discussione di una quindicina di lavoratori. Dopo, il dibattito si è mantenuto — a mio avviso — lo stesso vivo ma un po' ghetizzato.

I nodi su cui si è incentrata la discussione sono stati: l'eterno problema se stare o meno nel sindacato, o se darsi una struttura di lavoro alternativa a livello nazionale. Sulla «progressione economica» ed il raggruppamento in 9 livelli delle 106 categorie preesistenti (rifiutato nei fatti da tutti i presenti, ma in parte difeso da alcuni compagni). Sul che fare, e quali proposte portare nelle assemblee che solo ora il sindacato sta cominciando a fare negli impianti sul recente accordo siglato. Alla fine della discussione, si è deciso di preparare entro fine settembre-inizio ottobre un convegno nazionale dei ferrovieri, che abbia la massima apertura e che possa dare una risposta a problemi da troppo tempo irrisolti. Entro domenica pubblicheremo un paginone sul dibattito a Firenze, con gli interventi più significativi.

Beppe Casucci

Il 6 forse sciopero indetto dai sindacati confederali

Roma, 30 — Uno sciopero di 12 ore sarà indetto dai sindacati Fipac-Cgil, Snaveo-Cisl, Vigeva-UIL per il giorno 6-9-1978 per tutto il settore del trasporto aereo, se l'intercontro di oggi con l'Intersind non darà risultati positivi per quanto riguarda la trattativa sull'orario di lavoro, il riposo contrattuale, il «riposo fisiologico».

Questa decisione, a detta dei sindacati, è stata presa in base alle indicazioni emerse dalle assemblee unitarie del personale navigante (pilotti, assistenti di volo, tecnici di volo).

La Fulat (sindacato autonomo dei piloti), intanto, ha negato di avere indetto lo sciopero in coincidenza di quello confederale. A detta del segretario Barucca, pur essendoci le condizioni nella categoria per una agitazione, la Fulat aspetta l'esito delle trattative in corso con l'Intersind. Commento negativo ha invece espresso la stessa organizzazione, nella presa di posizione dell'Intersind a riguardo della vertenza sul recupero delle festività sopresse, che ha smentito la possibilità di una sanatoria economica.

All'Alitalia: c

Un po' di fatti

Giugno '78: Dopo otto mesi di vertenza fantasma il nuovo contratto di categoria viene sottoposto dal sindacato unitario del settore (FULAT) alle assemblee dei lavoratori. E' il primo contratto dei sercifici del '78: per l'occasione si mobilitano i Confederali, Lama a Fiumicino e Benvenuto all'EUR. La maggioranza dei lavoratori rifiuta il contratto, che passa solo formalmente.

19 giugno - 30 giugno: 1.700 lavoratori Alitalia (Sede Eur e Magliana) sciopero otto ore per riprendersi le festività rubate del 2 e del 29. La FULAT è contraria e cerca di sabotare e isolare la lotta: di fronte all'esitazione e all'autonomia dei lavoratori, guidati dal Consiglio dei Delegati, la FULAT apre una vertenza sulle festività e richiede il pagamento degli arretrati (soldi detratti illegalmente dalle aziende) per il '77 e quattro giorni di ferie in più sulle festività del '78. Il 29 giugno la FULAT dichiara quattro ore di sciopero (abbastanza riuscito), le aziende sono rigidamente chiuse sulla questione festività: si arriva alla mediazione del Ministero del lavoro. La FULAT induce 12 ore di sciopero per il

Paroni e dal governo, snerarsi dal sindacato



Napoli: per il terzo giorno i disoccupati in piazza

Ieri per la seconda volta in tre giorni i disoccupati organizzati di Napoli sono scesi in piazza. Quattro cortei hanno attraversato il centro di Napoli per poi unirsi insieme sotto al comune in piazza Municipio.

I disoccupati ancora una volta hanno fatto blocchi stradali, fin quando una loro delegazione, è stata ricevuta da alcuni assessori. E' esplosa un nuovo in maniera notevole a Napoli il problema della disoccupazione.

I cortei di questi giorni con bandiere e striscioni dimostrano la volontà e la coscienza di lotta dei disoccupati organizzati. La polizia sia alla manifestazione di ieri che a quella dell'altro giorno si è limitata a controllare a distanza i cortei senza intervenire.



75.000 OPERAI ESPULSI IN SEI MESI DALL'INDUSTRIA

Nei primi cinque mesi del '78 circa 75.000 operai dell'industria sono stati espulsi dalla produzione. Sono dati ufficiali dell'ISTAT che pure comunicano che dietro i segni di «ripresina» nella regione Lombardia si nasconde la cifra record di 130.000 persone iscritte alle liste di collocamento.

La tenenza, insomma, è pienamente rispettata e vece, in un anno di favolosi profitti delle maggiori industrie manifatturiere, calare costantemente l'occupazione industriale, rigonfiarsi l'area del lavoro «non garantito» e le ore di lavoro straordinario.

Questo il quadro del ritorno in fabbrica che fa registrare, per la gioia di tutti i giornali, un tasso di assenteismo net-

tamente inferiore a quello degli anni scorsi. A questo «ritorno» l'Unità ha dedicato ieri un lungo corsivo in apertura della prima pagina in cui si anticipano le tesi che saranno più compiutamente esposte a Genova tra due giorni al festival nazionale de l'Unità, intitolato quest'anno alla «centralità operaia». Ecco in breve: le lotte del '68-'69 hanno portato la classe operaia al centro della vita del paese: il pericolo è che l'area dei non garantiti, degli assistiti aumenti talmente da «assediare» la città della operaia.

Che fare allora? Puntare tutto sulle richieste di occupazione e non fare richieste salariali, altrimenti il capitale sceglie la via del decentra-

mento e dell'automazione. L'esempio scelto è quello dei portuali inglesi falciati dalla ristrutturazione perché avevano chiesto salario.

Strano modo di argomentare: lo si potrebbe applicare anche ai tessili, ai poligrafici, ai siderurgici, alla cantieristica, agli edili, tutte categorie in Europa decadute verticalmente nell'occupazione davanti alla «concorrenza» e al «decentramento».

In periodo di dibattito sul marxismo, non c'è dubbio che l'articolista Stefano Cingolani abbia dato un contributo ponderoso. Peccato che dai tempi di Marx discorsi simili li si poteva ascoltare tutt'al più nelle ascezioni confinoautriali di provincia. E sottovoce.

ita: dall'ideologia 'socialista' al sindacato di stato

25 agosto, che regolarmente ritira.

Valzer di agosto

Agosto 1978: Mese come si sa di vacanze, papi, trasporti. Non è vero che questo mondo è impazzito, che c'è la crisi (fa notare il sistema politico): tutto è in ordine, regna l'armonia. E dove non è così, ecco la legge coi suoi rigori, coi suoi tutori in divisa e non. E fra quelli «non spunta» impetuosa la nuova-vecchia razza dei nuovi saggi che impartiscono regole di comportamento collettivo e maledizioni per chi non ci sta. Oltre ai periodici giorginibocca, ecco i democratici N. A. (Espresso), E. B. e soci (Corriere della Sera) e altri minori concorrenti della ideologia della crisi. Oggi, in Italia, col Governo più ampio che si conosca, la produzione di beni e servizi deve confermare nella sostanza e nell'immagine l'andamento di un flusso produttivo ordinato e preciso, dove ogni rotella del «grande automa» fa quello che deve, dove nessuno rifiuta il lavoro, dove nessuno si azzarda ad anteporre i suoi specifici bisogni di produttore salariato alla necessità primaria di sfornare merci vendibili e competitive. Questo vale ancor di più per i servizi industriali,

gestiti dallo Stato centrale, dove una nuova generazione di managers democratici sta sostituendo le vecchie e corrotte clientele della screditata «borghesia di Stato».

A queste nuove condizioni, com'è che i servizi funzionano così male? Presto fatto: la colpa, dicono gli ideologi, è delle arroganti pretese della «corporazione lavoratori dei servizi», alla cui mercé si trova il povero «cittadino consumatore». Qui l'ideologia si tinge di socialismo: questo immenso complesso di capitale fisso che sono treni, navi, aerei, con relative stazioni, porti, aeroporti (considerando solo i trasporti) sarebbe «roba nostra», proprietà dei cittadini democratici e pagatori di tasse. Chi li fa funzionare non è un salariato che lavora a valorizzare il capitale sociale dello Stato imprenditore: no, chi lavora nei servizi, ribadisce l'ideologia, è un dipendente dell'intera collettività e, come tale, ha il dovere di sviluppare il più possibile la produttività dei mezzi di produzione sociale di cui è appendice. E qui, conclude l'ideologia, viene fuori che queste appendici (i lavoratori) del capitale sociale (gli impianti, le macchine), che è la rappresentazione borghese più

immediata del grado di sviluppo di una società, questi esseri anormali e inutili, sono dei «parassiti corporativi» contrapposti ai bisogni e alle necessità di ordine degli altri operai e dei proletari in generale. Dentro il feticcio del capitale fisso le lotte dei salariati dei servizi diventano un problema di ordine pubblico.

I «democratici» tutori della produttività e repressione

Fin qui gli ideologi pratici. Noi che dentro un servizio industriale ci stiamo da anni, queste note le conosciamo bene, anche se alcuni anni fa erano diversi i soggetti (erano i Montanelli e altri aggeggi dello stesso tipo). Adesso sono i «democratici» «progressisti» numi tutelari della ristrutturazione produttiva e della repressione che l'accompagna.

Altro che sistemazione dell'inefficienza! Appalti, stagionalità, speculazioni padronal irrimangono intatte, anzi si accrescono grazie alla collaborazione sindacale. La spaccatura fra i lavoratori si approfondisce, per l'ideologia corporativa e «responsabile» degli strati professionali che sono privilegiati dal padrone (da noi piloti, operai su-

perspecializzati, tecnici). Ma com'è allora che questa offensiva contro i lavoratori dei trasporti parte proprio adesso, dopo che il Sindacato dei Sacrifici ha garantito tutto il garantibile? L'obiettivo è più ambizioso, è quello di riuscire a dominare per intero i movimenti degli operai, dei produttori di merci.

Ideologia della produttività: necessità di controllo dall'interno dei comportamenti antagonisti della classe operaia. La legge anticicopro stavolta non passa per il Governo: la fa direttamente il sindacato, come istituzione di controllo di tutta la forza-lavoro sociale. Codice di autoregolamentazione vuol dire non solo i già lunghi preavvisi, ma la possibilità di sciopero solo per i 3 sindacati Confederati (con autorizzazione dall'alto delle Confederazioni).

Perché è una legge? Perché dovrebbe avere valore per tutti, anche per i non iscritti: chi devia, chi in qualunque modo esprime autonomia di classe sarà punito, non solo più con la campagna di linciaggio del sindacato e dei partiti politici (PCI in testa), ma anche penalmente con precettazione e denunce al magistrato. La so-

cietà-fabbrica controllata dallo Stato sta diventando una realtà concreta. In questa offensiva, centrali sindacali e sistema politico si basano su quegli strati di lavoratori che hanno accettato ideologicamente e produttivamente i sacrifici, l'ordine pubblico, le divisioni sul lavoro e la pace sociale.

Esistono le condizioni per ripartire con la lotta di attacco?

Non v'è dubbio che le condizioni della lotta di classe sono profondamente modificate dalla potenza dell'avversario. L'attacco è complesso, viene giocato su vari fronti, l'opinione pubblica, la repressione, l'uso del sindacalismo giallo, la manipolazione ideologica. Ma c'è un punto debole molto grosso: è la presa reale del sindacato e dei partiti politici sui posti di lavoro. Non c'è dubbio che sono forti, che parlano solo loro, che fanno di tutto per criminalizzare l'opposizione. Ma i lavoratori che pagano la crisi non si ritrovano più nelle loro proposte e parole d'ordine. Certo questo significa molto spesso uno stato di rabbia e frustrazione, che le avanguardie non riescono a risol-

vere in positivo. Ma c'è la coscienza diffusa che, in un quadro come l'attuale, occorre scoprire e far emergere un nuovo rapporto fra bisogni antagonisti dei lavoratori salariati e forme di lotta, mettendo capo a nuovi modelli di organizzazione politica. Queste cose generali sono contraddizioni reali interne alla classe e non riguardano solo noi del trasporto aereo. I lavoratori degli altri servizi dove affrontano questa situazione? E gli operai di fabbrica prima della tornata contrattuale?

E' urgente non procedere più in ordine sparso, ma mettere in piedi sedi di discussione e confronto fra le situazioni dove possano coordinarsi le iniziative di tutte le articolazioni del movimento di opposizione presenti nei posti di lavoro. Oggi ogni lotta di massa, pur con tutte le sue contraddizioni e i suoi limiti, intacca la struttura di questo Stato Autoritario: è questo il dato che va valorizzato anche dentro la battaglia contro la «legge sindacale sullo sciopero», contro l'ideologia dei sacrifici, della produttività, del profitto.

Opposizione di classe del trasporto aereo

Il massone Cecovini rieletto sindaco a Trieste

«Gavemo el sinter»

Dopo il terremoto elettorale del 25 giugno, Trieste, ha ora un nuovo sindaco. E' Cecovini altissimo esponente della Massoneria e avvocato dello Stato che, del gruppo dirigente della lista per Trieste, è quello più organicamente ed efficacemente legato ad un progetto reazionario di ampio respiro volto a strumentalizzare il legittimo malcontento popolare. Cecovini non ha mai nascosto, anzi lo proclama nei comizi, la sua simpatia per la Baviera di Strauss. Un mese fa era stato eletto con i voti dei consiglieri della «Lista per Trieste», dei missini, del consigliere indipendentista e, cosa che ha concertato tutti i compagni, dei tre consiglieri radicali, i quali ultimi consideravano questa candidatura contrapposta a quella del capitalista democristiano. Cecovini aveva accettato con riserva, iniziando consultazioni con i partiti, soprattutto con la DC ma anche con i missini, il che non avveniva da decenni, dichiarando nel contempo alla stampa di ritenere auspicabile una maggioranza di «emergenza» della lista per Trieste con DC e PCI. Non essendo possibile una coesistenza nella giunta di democristiani e comunisti, propendeva per una maggioranza «Lista per Trieste» e DC. In quella fase la DC sembrava disposta ad un appoggio condizionato dall'esterno a una giunta minoritaria monocolore della «Lista per Trieste».

Nel contempo il PCI premeva sulla Democrazia Cristiana e richiedeva dichiarazioni di antifascismo da parte di Cecovini e i radicali ripropo-

nevano una maggioranza laica tra la lista locale, i radicali, sinistra storica e laici.

Alla successiva seduta del Consiglio, il sindaco eletto rinunciava all'incarico e si tornava così in piena bagarre. Intanto fra i compagni era forte l'impressione che i radicali si erano fatti prendere troppo la mano dal 6 per cento ottenuto, dopo la parvenza di «nuovo modo di fare politica» presentata in campagna elettorale, e si erano investiti troppo del ruolo di «partito di maggioranza» invece di svolgere il ruolo di opposizione di sinistra intransigente che potrebbe dare importanti frutti, se svolta in stretto collegamento con le realtà sociali e con quanto esse esprimono. L'atteggiamento dei radicali è frutto di un'analisi semplicistica che divide il mondo «in favorevoli e contrari all'accordo di Osimio» (zona franca industriale sul Carso a cavallo fra Jugoslavia e Italia, più sanzione definitiva dei confini), un po' come quelli che dividono l'umanità in «filo-sovietici» e «antisovietici».

Ciò li porta ad accettare convergenze e sostenere «il fronte anti-Osimio» e Cecovini senza distinguere al suo interno e senza combattere le componenti reazionarie e antidemocratiche che in questo caso non sono solo fantasmi del passato ma incarnazioni di progetti molto pericolosi per il movimento di classe. In questi due mesi intanto la Jugoslavia ha «stretto» i confini rallentando, e di fatto dimezzando, l'enorme afflusso di cittadini jugoslavi che fanno la ricchezza dei commercianti triestini e ha promulgato

una legge che disciplina l'importazione nel paese di molti generi, prima praticamente liberi. Il colpo alle tasche (l'Unione Commercianti parlava del 40-50 per cento del fatturato in meno in questo periodo) darà da pensare alla borghesia nazionalista locale, ma c'è da temere anche che la rigidità ai confini possa rinfocolare sentimenti nazionalisti so-piti (vedi barzellette sulle file da fare al confine per i triestini che vanno ad acquistare benzina e carne oltre frontiera) e che le conseguenze vengano fatte pagare ai lavoratori del commercio.

Infatti pare che ci siano già un centinaio di licenziamenti fra le commesse bilingui, riduzione drastica di orario e paga ecc. In questa situazione, mentre i portuali sono scesi in piazza e sono mobilitati perché l'Ente Porto non dia loro le paghe di agosto e mette in dubbio pure quelle di settembre, mentre 550 operai della SIRT sono in cassa integrazione da tre anni, non sempre pagata, con fabbriche chiuse o drasticamente ristrutturata (Gaslini, Bloch ecc.), si giunge al consiglio comunale di martedì in cui Cecovini si ricandida alla poltrona di sindaco lista per Trieste (18 Radicali (3), Missini (4) e consigliere indipendentista lo rivotano come un mese fa, il PCI (12) fa tutto da solo proponendo e votando l'unico repubblicano presente in consiglio il quale non vota se stesso, la DC (17) vota a vuoto il suo uomo, il PSI (2) si astiene, l'Unione slovena (1) vota bianca PSDI (1) se ne

era andato prima di votare.

Risulta così definitivamente eletto con 26 voti Cecovini, tutto ciò in un alternarsi di votazioni valide e nulle dato che ogni tanto su 59 presenti risultavano poi 60 voti (!) e dopo un tentativo poi rientrato dei democristiani di far mancare il numero legale, Cecovini eletto, alzando le spalle si scolla al dosso i 4 voti missini (che nel loro intervento appoggiavano la Lista per Trieste, affermando di avere con essa un programma comune al 95 per cento).

Si procede poi alla elezione della giunta. Altra scollata e cadono le proposte radicali per la formazione di un bicoloro. La Lista per Trieste fa da se e fa per tre eleggendo la giunta monocolore con i suoi uomini sui quali, nessuno escluso, ancora i radicali e l'indipendentista fanno convergere i loro voti mentre gli altri partiti sono in stallo.

Intanto, anche se un po' in segreto, la Lista per Trieste ha da tempo preparato una gran festa che si svolgerà sul Carso per 15 giorni (a partire dai primi di settembre e per cui si dice che solo per i terreni, l'adattamento e l'impianto, abbia speso già venti milioni).

Che ci sia stata anche un'abile regia fra incarichi esplorativi, rinunce plateali ricandidature e apoteosi per arrivare giusti giusti alla gran festa in amministrazione?

Alcuni compagni di Lotta Continua

Digos in azione:

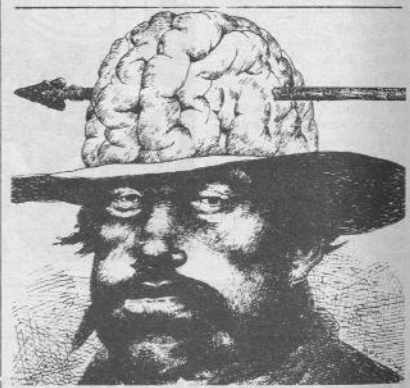
che schifo!

Un cagnetto ed una cagnetta si stanno facendo le loro cose dentro un cespuglio al giardino del Lago, qui a Roma. Non danno fastidio a nessuno, ma un gruppo di ragazzi si comincia a tirare pietre sulla coppietta finché il cagnetto si stufa, ringhia, abbaia, si difende. Un vigile urbano che passava di lì, tenta inutilmente di reprimerlo, senza neanche chiedere prima spiegazioni e il cagnetto si arrabbia ancora di più. Subito circola la voce che semina confusione e panico: «E' rabbioso!», lui, povero, era solo arrabbiato. Sopra giunge una pattuglia della Digos.

Richiesto da nessuno, un agente estrae la sua pistola e fredda l'animale, riportando l'ordine alla normalità con sfoggio di grande coraggio e decisione. Il cagnetto era un bastardo; se avesse avuto collare e piastrina col numero, forse si sarebbe salvato e magari si sarebbe anche divertito insieme alla sua compagna.

Ma la Digos non perdona, uccide tutti: per essere ammazzati da questi lanzichenecchi è sufficiente essere giovani, o la drancoli, o avere una faccia sospetta (per loro), o anche passeggiare con una signorina che colpisce la loro fantasia. Oppure basta essere un cane bastardo che sta facendo l'amore.

A me solo a me? — la Digos, i G-men, i gorilla del potere non fanno solo paura, fanno anche parecchio schifo.



Notiziario

Chiasso, 30 — Un operaio italiano di 30 anni, Sergio Baggi, è morto oggi a Chiasso. Lavorava alla costruzione di un edificio, nuova sede del corpo dei pompieri; è precipitato da un'impalcatura alta 8 metri finendo sul selciato. È morto prima di arrivare in ospedale.

L'Aquila, 30 — Per 10 grammi di baschis un militare di 20 anni, di Firenze, che sta facendo il servizio militare a L'Aquila è finito in galera. I carabinieri in seguito ad una segnalazione secondo la quale nella caserma si riunivano soldati fumando sigarette «sospette» hanno effettuato la perquisizione trovando l'herbsch nell'armadietto di Andrea.

Roma, 30 — È morto suicida nella sua casa di Roma l'attore Luigi Vanucchi. Era nato a Caltanissetta nel 1930. Era tornato dalle vacanze alcuni giorni fa. È stato trovato coricato sul letto, tra le mani un libro. Sul tavolo un tubetto metallico vuoto e due lettere indirizzate ai due figli e ad un'amica.

Napoli, 30 — Manifestazione di protesta ieri all'Alfa Sud di Pomigliano d'Arco. Sono stati serviti

a pranzo cibi preparati 2 giorni prima dalla mensa aziendale e che gli operai hanno rifiutato.

Gli stessi cibi, involtini di carne probabilmente avariati, non erano stati serviti agli impiegati.

Roma, 30 — L'Unità di oggi pubblica con grande risalto e scarso senso del ridicolo un articolo a firma di Sergio Criscuolo.

Nel pezzo si racconta come nel lontano '66 il teatro «Il Bagaglio» da baret romano che mette in scena spettacoli con battute di pessimo gusto e di un qualunquismo esasperato, scriveva in una sua pubblicazione come si sarebbe potuto attendere a Moro. Dopo il silenzio degli ultimi giorni sullo sviluppo delle indagini relative al caso Moro, forse una nuova pista da seguire?!

Roma, 30 — Questa notte è stata fatta scoppiare una bomba davanti al cancello delle Fosse Ardeatine a Roma. L'esplosione, che ha danneggiato il cancello d'ingresso ed alcuni muri vicini, ha svegliato numerosi abitanti del quartiere. L'attentato non è stato ancora rivendicato. Oggi pomeriggio ci sarà una manifestazione di protesta.

Carceri speciali

Una delegazione socialista andrà all'Asinara. Cardullo parla da «La Repubblica». Ancora soprusi al carcere di Trani

A pochi giorni dall'annunciata visita di una delegazione socialista al carcere dell'Asinara, che fa seguito alle denunce di alcuni detenuti sulle condizioni inumane alle quali sono costretti, un detenuto, Francioni, ha oggi ripetuto l'azione di protesta contro i citofoni del parlatorio.

Intanto il direttore dell'Asinara, Luigi Cardullo rilascia interviste dove tenta di spiegare come la rivolta nel lager da lui diretto sia solo il frutto dei disegni eversivi delle BR. Le affermazioni che si riscontrano nella risposta di Cardullo sono un concentrato di malcelato cinismo e di falsità. A proposito delle gravi condizioni di salute di Horst Pantazzini per esempio si legge: «È stato accertato che nessun collegamento esiste

tra la sua malattia e le conseguenze dello sgombero dei cortili». Così pure, per quanto riguarda l'isolamento cui sono notoriamente sottoposti i detenuti «più pericolosi», Cardullo afferma: «Non è vero... Anzi cerco di dissuadere i detenuti che vogliono stare soli...». Ma il cinismo odioso di questo funzionario, sempre pronto a trincerarsi dietro gli «ordini superiori», salvo poi (lo afferma lui stesso) partecipare personalmente al pestaggio dei detenuti, si manifesta proprio nella interpretazione generale dei fatti che viene da lui fornita. Sarebbero le BR a creare malcontento in base a precisi piani di guerra, riscontrabili anche nel loro comunicato n. 30, diffuso dopo il processo di Torino. Non quindi le condizioni bestiali di soprav-

vivenza imposte da Dalla Chiesa per conto del regime: i soprusi da piccolo despota che egli stesso attua; non le angherie e pestaggi, la mancanza d'acqua, le celle-bunker. L'isolamento con citofoni e vetri anti-proiettile, sono le cause del malcontento e delle rivolte nelle carceri speciali, ma le teorie di pochi «politici», verso i quali — peraltro — si manifesta tutta la magnanimità sua e del potere. «Ho personalmente riaccompagnato in cella il "politico" che mi aveva assalito ferendomi», afferma ad un certo punto l'agghiacciante direttore «per assicurarmi che non ci fossero rappresaglie contro di lui».

Carcere speciale di Trani; la madre di Raffaele Piccinino (arrestato nel 77

a Roma dopo una sparatoria contro vigili urbani) detenuto in questo lager, aveva chiesto ed ottenuto di vedere il proprio figlio senza vetro e di parlargli senza citofono, dietro presentazione di un certificato medico. Arriva al carcere e prima di iniziare il colloquio deve sottoporsi ad un'umiliante perquisizione che consiste nello spogliarsi completamente; gli vengono pure tolte e controllate le scarpe. I familiari si sono sempre dichiarati disponibili a sottoporsi ad ogni genere di perquisizione ma nel rispetto — ovviamente — della propria dignità.

«Innovazioni tecnologiche» come i metal detector non mancano certo in queste supercarceri, episodi come questo hanno il chiaro tono della provocazione.



□ SULLA PRODUZIONE CULTURALE DEL MOVIMENTO

Le proposte, gli articoli, le opinioni sulla produzione culturale del Movimento apparsi su *Lotta Continua* si manifestano sempre più intervallati gli uni dagli altri che non costituiscono eccessiva utilità.

L'ultimo intervento, quello di Fofi (*Lotta Continua* del 13-14 agosto 1978), è ancora un contributo, ma fino a sé e piuttosto lacunoso. Complessivamente manca lo spazio per una possibilità di dibattito che inizi e termini temi specifici, che chiarisca e progetti ipotesi di intervento non solo dentro ma soprattutto fuori il movimento, che si scontri con tutta la realtà culturale nella sua generalità e specificità. Non è il caso di banalizzare in quella vecchia direzione di schematismi gruppettari di distacco assoluto tra due distinte culture. Qui è necessario assicurare una gestione e un modo di servirsi della cultura: assecondando l'uso che di essa si è fatto nella storia e si continua a fare.

Dal 1968 ad oggi si è certo prodotto molto (e non è stabile in quali campi della cultura più di altri) ma bisogna pur dire che anche la produzione culturale del movimento è stata discriminante a seconda degli agganci che in diversi modi ci si procurava con questo gruppo o quel giornale: che i compagni (e non tutti) conoscano solo Benni, Altan, Vincino e qualche altro è certamente un dato emblematico. Ma non è for-

se la logica della discriminazione di cui si è servita e si serve la tanto disprezzata cultura ufficiale idealistica e crociana? Ora, che Benni e gli altri siano nodi intorno ai quali ha ruotato e dovrebbe ruotare la cultura grafica del movimento appare una costatazione politicamente poco erudita. La satira, l'umorismo, la grafica in genere, sono state al contrario una pratica quotidiana di ogni compagno del movimento, senza mistero né professionalità e soprattutto, ahimè, senza alcuna, sia pur minima, retribuzione.

L'altro aspetto su cui sarebbe il caso che tutti noi riflettessimo (ed è cosa più profonda che pensare alle scorie di modelli borghesi insiti in Vincino, della formazione politica di Benni o altri) è quella sorta di settarismo che più volte ha distinto la produzione grafica del movimento. Come esistesse una ripulsa a confrontarsi con tutti i proletari, rimanendo quindi legati in quel vortice a volte paranoico, a volte totale annientatore di idee e volontà, delle singole conoscenze e dei legami individuali all'interno delle specifiche situazioni. Di questo, compagni, ne risente tutta la produzione culturale del movimento. Si finisce anche col ripetersi, col copiarci o col guardare, per esempio la grafica, esperienze di secoli addietro (Daumier in Francia, gli espressionisti in Germania). La gravità della cosa è facilmente intuibile.

Oggi esiste un nuovo bagaglio di esperienze e di lotte che il movimento rivoluzionario ha dato con tale «creatività» che alcun bisogno ci sarebbe di altre immagini «creative». Contrariamente il rischio è nei contenuti politici e culturali: l'incapacità di uscire dal «ghetto» con un discorso definito, utile a confrontarsi complessivamente, che abbia in sé strumenti di chiarificazione nei rapporti

con la classe operaia, che dimostri la mistificante infondatezza della teoria delle due società interne al proletariato e delle due culture, perché si apra un confronto-dibattito nazionale e si faccia una grande esposizione di tutto il materiale prodotto dai compagni del movimento nello specifico dei propri interessi culturali, quei compagni meno noti ma certamente altrettanto validi.

Napoli, 16 agosto 1978
Gennaro Esca

□ LAGNASCO E'...

Bari, 14 agosto 1978
Io sono uno di quelli che a Lagnasco non ha resistito, e se n'è andato senza aspettare neanche l'esito di quella che considero una tragica iniziativa.

Un po' di cronaca per chi non fosse riuscito a capire niente da quei pochi e inconcludenti (a volte falsi) articoli apparsi su *Lotta Continua*. Lagnasco è il paese di residenza dei grossi agrari della zona. Le coltivazioni prevalenti sono pesche e mele, da cui i padroni ricavano non pochi miliardi, dettando legge sul mercato interno ed estero. Qui il lavoro «legale» non è mai esistito e i braccianti agricoli provenienti, da sempre, da altri paesi, non sono mai riusciti a far rispettare i loro diritti. Quest'anno, per la gente del posto, sono arrivati i «criminali di Lotta Continua», testuali parole di un operaio della cooperativa Lagnasco frutta (40 agrari dei più grossi associati nella lavorazione ed esportazione della frutta). Il sindaco (naturalmente dc) ha quindi pensato di darci-rinchiodarci in un ex campo di grano con due cessi turchi e qualche lavandino, e di concederci 100.000 lire al giorno (neanche 4.000 a testa) per mangiare pur di tenerci buoni.

Naturalmente in queste schifose condizioni i compagni tirano fuori tutta la violenza e la rabbia



e la scaricano l'uno sull'altro (leggi: accaparrarsi più cibo-merda possibile; scazzi assurdi nelle assemblee, ecc.). Quando ci siamo scociati delle continue promesse di padroni, sindaco e sindacati che continuano a rimandare la data dell'assunzione, abbiamo deciso di colpire al cuore di Lagnasco: blocchiamo il frigo della coop. Lagnasco frutta da dove partono i TIR di pesche... E tra gli applausi dei lagnaschesi ci prendiamo un sacco di botte dalla pula, compreso dai compagni celerini, che ci caricano ripetutamente proprio quando avevamo sbloccato i cancelli. Personalmente, la conclusione che tiro da 'sti fatti è che ho passato una settimana di merda tra compagni che non riesco più a capire e soprattutto che non sono riusciti ad impedire l'omicidio bianco di quel compagno che, tornando a casa scornato, senza lavoro e senza soldi, è morto in un incidente dell'auto che lo aveva preso mentre faceva autostop.

Per i compagni uccisi non basta il lutto... ma continuiamo a pagare sulla nostra pelle.

Amedeo di Bari

□ LA CACCIA, UNO SPORT BARBARO

Egr. Direttore, come ogni anno, con agosto si apre la stagione venatoria; noi ci chiediamo e chiediamo a Lei e ai suoi lettori come un Parlamento possa approvare che una minoranza armata (2 milioni su 56, il 3 per cento) possa scorzare, uccidere, calpestare per le campagne massacrando a piacimento un patrimonio faunistico che appartiene a tutta la collettività.

Inoltre si può dire giusto che una normalissima persona che entra in una proprietà privata incombe in una denuncia, mentre se un cacciatore entra è libero di fare ciò che vuole senza che incomba in reato; se uno non desidera la presenza dei cacciatori deve fare un fossato (nemme-

no che fossimo nel medioevo) oppure una recinzione con rete alta come minimo m. 1,80, la legge è uguale per tutti?

Come si può giustificare la caccia quando non serve a nulla ma ad aggravare la già precaria situazione ecologica. Ogni anno vengono spesi miliardi per importare da paesi, soprattutto da paesi dell'Est, selvaggina per colmare le incolmabili lacune che la caccia provoca, se non ci fosse la caccia la natura colmerebbe le lacune ed equilibrerebbe la fauna e i miliardi potrebbero servire ad altri scopi.

Il cacciatore si definisce ecologico e amante della natura, ma come si può amare una cosa e allo stesso tempo ucciderla? Essi non rispettano neppure i parchi e le oasi (vedesi fatti di Valle della Cannà in provincia di Ravenna) come possono rispettare i boschi liberi?

La caccia è uno sport sadico, incivile e barbaro e definire sport la caccia è come definire amore quello che si fa con le prostitute. Inoltre al martirio che sono sottoposti alcuni esemplari di uccelli che vengono usati come richiami e vengono accecati, seviziati perché cantino più forte, cani che vengono uccisi quando non servono più o sono incapaci.

Chiediamo a Lei, se trova tutto ciò giusto. Cordiali saluti e ringraziamenti.

I soci CIA-LIPU-WWF

□ PID A VITERBO

23 agosto, ore 21,30. Ciao a tutti, io sono Eliseo e insieme a Franco mi trovo a Viterbo a fare il militare alla scuola di vigilanza dell'Aeronautica, siamo qui da quattro giorni e già ci siamo rotti il cazzo. Oggi è stato il primo giorno di libera uscita, appena fuori abbiamo comprato subito *Lotta Continua*. Per rientrare un po', abbiamo letto tutte le cose sulle vacanze, i rientri e le solite brutte storie, purtroppo girando per Viterbo ci siamo trovati attorniti da tantissima gente, ma in realtà eravamo soli (poche ore prima ci avevano tagliato i capelli di brutto) e con la voglia di trovare qualche compagno o comunque altri giovani con cui parlare, ci è venuto in mente di scrivervi per riuscire a trovare per mezzo di un annuncio o la pubblicazione della lettera alcuni compagni di Viterbo.

Sperando che i compagni di Viterbo si facciano vivi facendoci sapere dove li possiamo trovare con un annuncio su *Lotta Continua*. Lasciamo il recapito, unico collegamento possibile per noi. Ciao

Franco - Eliseo
Inoltre vorremmo salutare il Circolo Giovani Romano «Mario Salvi» e il Circolo «Claudio Varalli» di Milano e ancora tutti i compagni di piazza Mercanti. Grazie.



Madonie Trekking Tour

Camminando per le Madonie meravigliose tra il faggio e la mentuccia, sassolini e cascatelle d'acqua; dieci giorni tutto compreso L. 80.000

Guido e Beppe si trovano dalle 9 alle 13 al numero 091/519880 e dalle 20 alle 21 al numero 0921/41372

OPPURE SI SCRIVE A:
«Guido Accascina - via Praga, 11 - Palermo»
si parte l'1, il 10, il 20, settembre.





Piacenza e il resto del mondo

tore di provincia» è stato tradizionalmente un pubblico non marginale per le riviste minoritarie, da quindici anni a questa parte. Anzi, si può dire che esso abbia rappresentato la componente di lettori forse più nutrita e certamente più fedele, assidua, attenta, per motivi evidenti.

La cosa non è da sottovalutare perché sono stati proprio questi elettori (quelli, per intenderci, che conservano gelosamente tutti i numeri di tutte le annate di tutte le riviste) a costituire il tessuto concreto di formazione di

FIAT: la lotta continua

dell'Assemblea operaia di Torino

(dal n. 38, luglio 1969)

(...) Il 3 luglio ha dimostrato, se ancora ce n'era bisogno, che Torino è il momento più avanzato di un processo di lotta che attraversa tutta l'Italia, e il punto di riferimento politico per tutta la classe operaia italiana. La maturità e la forza degli operai si è espressa prima tutto nella conquista del terreno di lotta all'interno della fabbrica costruendone propria unità e la propria autonomia. In questo processo, il controllo e la gestione del sindacato sono stati spianati: al di là degli obiettivi parziali, la lotta ha significato: rifiuto dell'organizzazione capitalistica del lavoro; rifiuto del salario legato alle esigenze produttive del padrone; rifiuto dello sfruttamento dentro e fuori la fabbrica.

Gli scioperi, i cortei, le assemblee interne, hanno fatto saltare le divisioni tra gli operai e hanno maturato l'organizzazione autonoma di classe indicando gli obiettivi: avere sempre l'iniziativa in fabbrica contro il sindacato; l'ottenimento di aumento sulla paga base aggraviato per tutti; seconda categoria per tutti; reali riduzioni del tempo di lavoro.

Già in questa fase l'organizzazione operaia ha avuto la forza di uscire dalla Mirafiori, saldando strettamente con altre fabbriche Fiat, da Rivalta al Lingotto, alla Spa di Stura ecc.

È questo processo che ha costretto alla lotta di rovesciarsi giovedì mattina, di affrontare in modo offensivo l'apparato repressivo dello stato borghese e di smascherare le manovre reazionarie del sindacato e del Pci impegnati a raccogliere firme da presentare rispettosamente a qualche prefetto o ministro. La lotta di fabbrica si è fatta così capace di coprire tutti i terreni di scontro. Un cartello issato su una barricata diceva chiaro il significato di questa lotta: «Cosa vogliamo tutto?».

Oggi in Italia è in moto un processo rivoluzionario aperto che va al di là dello stesso grande significato del maggio francese. Non è un movimento improvviso, ma una lunga lotta che si è saldamente operai, studenti, braccianti e tecnici, una lotta in cui i processi capitalistici vengono continuamente rovesciati. Il governo Rumor cade rapidamente ad un giorno di distanza dalla lotta generale di Torino. La violenza repressiva, ben lungi dal distruggere le avanguardie militanti, si scontra con la lotta di massa e la radicalizza. Il grande programma di inserimento della classe operaia al governo viene svuotato dalla discussione progressiva dell'influenza dei suoi movimenti della classe operaia.

Già oggi la lotta della Fiat di Torino si è ripercossa alla Fiat di Modena, alla Piaggio di Pontedera, alla Fiat e l'Alfa Romeo di Milano e in tante altre fabbriche. Le lotte per i consumi rappresentano in questo processo di generalizzazione un formidabile pretesto per i capitalisti e i loro servi. Gli operai hanno già dimostrato nei fatti che la lotta non tollera di essere programmata col calendario dei padroni e del sindacato. Le gabbie contrattuali vengono saltate, ma la presenza nella fabbrica di milioni di operai insieme ha in questa situazione un significato particolare che va ben al di là della firma di un pezzo di carta. Lo sanno i padroni, i

È diventato ormai un luogo comune premettere a qualunque discorso retrospettivo sulla storia recente una buona dose di ironia sui rischi della celebrazione e dell'indugiare al mito. Il risultato è che abbiamo detto — tutti — più cose sull'inopportunità di commemorare il 1968 che sui suoi reali e materiali contenuti.

In tal modo — credendo di esorcizzare il mito — abbiamo finito col vietarci qualunque analisi sui dieci anni più significativi della nostra storia (della storia della nostra generazione). Col risultato che, evidentemente, le analisi le fanno altri; e sappiamo in quale modo brillante.

Sono cose che vengono in mente a rileggere questa Antologia di Quaderni Piacentini degli anni 1968-72: una raccolta di materiali utilissimi, appunto, per ricostruire la vicenda politica e culturale degli anni più recenti, seguendo il filo del ragionamento che — se non sempre dentro le lotte — indubbiamente a fianco di esse si sviluppava.

Materiali, documentazione, testimonianze. Non ancora un giudizio. Ma è già importante poter disporre di quelli che sono veri e propri atti che hanno accompagnato il costituirsi di un movimento di massa e il formarsi della sua coscienza. Il primo numero antologizzato della rivista è del luglio 1968. Di pochi mesi successivo a quei numeri 33 e 34 che contenevano — con l'articolo di Guido Viale, «Contro l'università», e con l'intervista a Rudi Dutschke — due dei più significativi contributi teorici e di lotta allora a disposizione del movimento (li si ritrova nella prima Antologia di Quaderni Piacentini, quella degli anni 1962-68).

Il numero 35 si apre con un lungo articolo di Sergio Bologna e Giairo Daghini sulle lotte in Francia; nello stesso numero compare un intervento di Francesco Cialfani sul rapporto tra movimento studentesco e classe operaia della Fiat: nodo teorico e pratico che genererà tutta intera la storia della lotta di classe in quegli anni, funzionando da sportacque non solo del dibattito politico ma delle stesse conseguenze organizzative che se ne trarranno.

Nel numero 38 del luglio 1969, è Vittorio Rieser a compilare una «Cronaca delle lotte alla Fiat»; ad essa fa seguito quel volantino: «Fiat: la lotta

continua», che costituisce in qualche modo il punto di svolta per buona parte del movimento studentesco: segno della sua volontà di proporsi come movimento politico non settoriale e di fondare, nel rapporto con la classe operaia (con quella sua sezione costituita dall'operaio massa), le proprie ipotesi strategiche. È da poco passato il 3 luglio 1969 (giornata di lotta degli operai e degli studenti per le strade di Torino) e l'autunno dei contratti — quello che sarà l'autunno caldo — è vicino. Il volantino, firmato «l'Assemblea operaia di Torino», termina con queste proposte: «(...) verrà indetto a Torino un convegno nazionale dei Comitati e delle avanguardie operaie: 1) per confrontare e unificare le diverse esperienze di lotta sulla base del significato della lotta Fiat; 2) per mettere a punto gli obiettivi della nuova fase dello scontro di classe che partendo dalla condizione materiale degli operai dovrà investire tutta l'organizzazione sociale capitalistica». È una lettura, questa, che indubbiamente la dice più lunga di mille ricostruzioni storiografiche su cosa siano stati quei mesi. Segnaliamo innanzitutto questi articoli, che sono quelli più direttamente di documentazione, anche per evidenziare lo spazio (abbastanza ridotto) che essi cominciano ad avere rispetto alla fisionomia complessiva che la rivista, a partire da quell'anno, tende ad assumere.

Una fisionomia che è sempre più di ricerca e di elaborazione teorica. Sarebbe sciocco cercare ora di formulare un giudizio definitivo sull'opportunità o meno di tale progressiva caratterizzazione. È un fatto che tale capacità di «distacco» garanti lo sviluppo di una riflessione critica e autocritica che altrove — ad esempio, all'interno delle organizzazioni della sinistra rivoluzionaria (all'epoca in rapida espansione) — era ben lungi dal maturare.

Così, «La politica ridefinita» di Carlo Donolo, «Contro la falsa coscienza nel movimento studentesco» (Cialfani-Donolo), «La nuova sinistra e il problema dell'organizzazione» di Edoardo Masi rappresentarono altrettanti contributi «precoci» ad una autocritica che sarebbe stata «tardiva» e reticente nel movimento studentesco e nelle sue successive sedimentazioni «gruppistiche».

È, alla resa dei conti, il problema sembra sempre essere — qualunque siano i termini in cui si presenta di volta in volta — lo stesso: il rapporto tra i tempi della teoria e i tempi della trasformazione sociale, tra autoprodotto di identità, di linguaggio e di cultura da parte del movimento e necessità di una ricerca il cui ritmo non è sempre lo stesso (o, meglio, lo è quasi mai) dell'azione collettiva. Non è certo un caso, d'altra parte, che questa problematica abbia assunto i contorni di una discussione sulla «funzione» e la «fisionomia» della rivista. E che oggi, in tali termini, ancora una volta si riproponga. Dare una risposta è evidentemente impossibile. Ben più utile è ripensare, con onestà, le esperienze fatte. I direttori di QP, Grazia Cerchi e Piergiorgio Bellocchio, così ne hanno scritto: «Negli anni 1968-72 c'è stata nella rivista una progressiva immissione di tematiche più teoriche anche se ancora insieme a tanti materiali e momenti di dibattito interni al movimento. Il distacco però in questi anni già c'è, ed è derivato, crediamo, dalla fossilizzazione delle proposte organizzative nei gruppi. Oggi la rivista ha molti problemi. Qualcuno l'accusa di un eccesso di teoria; ma noi non crediamo che si sbagli in eccesso di teoria, crediamo che si sbagli invece in un difetto di finalizzazione della teoria. Dovrebbe esserci una maggiore articolazione della teoria. (...) C'è una forma di convivenza tra discorsi che sembrano procedere per conto loro (...). Tra il 1965 e il 1970 la rivista ha seguito una logica "prospettiva". Oggi c'è un ritorno alla critica, al negativo. Crediamo che la strada imboccata da qualche anno dalla rivista sia tutto sommato abbastanza necessaria, perché è una strada abbastanza disertata da altri organi della nuova sinistra. Ci vorrebbe più sistematicità e più attenzione nel seguire i fenomeni di opposizione. Abbiamo tutti i vizi degli intellettuali da tavolino quali siamo. Bisognerebbe affiancare il dibattito teorico con inchieste, ricerche, analisi di situazioni specifiche. Il difetto maggiore di QP e di tutta la nuova sinistra è certamente quello di non aver mai affrontato seriamente un'analisi della composizione di classe in Italia, oggi, dei suoi cambiamenti».

Un'ultima annotazione. Quello del «let

Movimento indirizzi

- Silvano Rodati Via Divesse 8 Cornuda.
Flavia Dolce Tel. 62991 Treviso.
ROVIGO
Luigi Gasparini Via Venezia 108 Ficarolo (MD).
Diogo Visentini Via Giovanni 230 Lendinara.
BELLUNO
TRENTO
Urbanistica Democratica (c/o Giorgio Pedrotti, Via Lavizzolo 135 - Tel. 21902) pubblica « Urbistica e potere ».
Raccolta « CIOTTO » delle Vall Giudicarie (Val Rendena) - Telefono 21930 ore 12.15/19.21.
BOLZANO
Urbanistica Democratica (c/o Silvano Bassetti Via Tuttele - Tel. 4224).
UDINE
Lorenzo Polenturuti (M. D.) Via Segnacchio 22.
Gruppo operaio di jogamicrobiotica c/o Matteo Ruda Via Bolognese 45.
TRIESTE
Gianfranco Orlando (c/o Med. del Lavoro via Mulino a Vento 121 (M.D.), Ripartizione Sanità ed Igiene del Comune di Montebelluna).
FRANCIA
Labo contestazioni 53, Rue René Leynaud Lyon 3 (contro la scienza del padrone).
Agenzia Agre rue Neuve au Petit 43200 Montargis.
L'Impatient B.P. 31, 75622 Paris Cedex 13 (rivista e movimento contro la medicina d'oltranza).
La Golele Ouverte - Combat non violent (gruppo ecologico) B.P. 26 71800 La Clayette - Tel. 85/280094 (hanno indirizzi in tutta la Francia).
GERMANIA
Birger Iniziativa Atomgegner c/o René Hempel Schinkstr. 12/12 1000 Berlin 61.
B.I. Gruppe Bremen Horn c/o Olaf Hoerschelmann Heidelbergstr. 28 2800 Bremen.
B.I. Essen c/o Petra Ancherstr. 32 4300 Essen.
Büro für Atomenergieprobleme c/o Asia Bochum 4630 Bochum.
- Comitato di lotta contro le lavorazioni nocive c/o Istituto Massari Via Catinaccio Mestre (ogni lunedì ore 18 riprende a settembre).
Comitato di lotta per la salute di Spinea c/o Comitato di quartiere Danico.
Gruppo ecologico Istituto Algorotti (prof. Rocco Lombardo) Ponte Guglie Venezia.
Radio Cooperativa a destra cinema Bersaglieri Spinea.
Radio Sherwood - Tel. 31461 Rialto Venezia.
Radio Nuova Venezia 974907 Via Olivetti Mestre.
PADOVA
Enry Gelli, Via Euganea 37 Villa di Tolo.
Domenico Giroto CP 659 Padova.
Bruno Sola, Giuseppe Mastraccolo Fabbri, Sarvo c/o Medicina del Lavoro Via Facciolati 71.
Radio Sherwood vicolo Pontecorvo 1.35100 PD.
Il girasole (associazione naturalista) c/o Pietro Meneghini - Tel. 949/41002.
VERONA
Gruppo veronese di controinformazione scienza e alimentazione via Scrimini 38/A (P. Luigi - Tel. 31408 ore 12.30/14.30).
Comitato permanente antinucleare c/o Movimento nonviolento Via Filipini 25/A - Tel. 918081.
Franco Carnevale Clinica del Lavoro Policlinico Borgo Roma VR (Sapere) VICENZA
Collettivo Salute c/o Piero Furlan - Tel. 37555.
Il girasole c/o G. Luigi Callibrà - Tel. 529447.
Collettivo anti inquinamento indotto a Ruggano.
Giovanni Percato (M. D.) strada della Porta Lupia 8 Vicenza.
Piero Carollo Via Roma Calvene.
Giovanni Scudo, Crespano del Grappa.
TREVISO
Argirio Bettini (ecologico antinucleare) c/o Istituto Urbanistica Preganzul.
Cappello Roberto (M. D.) Via Brigata Marzia 209 a Carbonara.

La nostra guerra chimica quotidiana

- 14-7 Muglia (Trieste) al Cantiere Navale esplosione di una chiatte che rifornisce di carburante le navi: due morti e sette feriti.
17-7 Xilopetec (Messico) esplose un'autocisterna carica di gas propano liquido-reparto viaggiatore dell'industria chimica: almeno 30 morti si aggirano ai 120 del camping spagnolo di pochi giorni prima.
19-7 la Corte dei Conti cita in giudizio per omissione di controlli agli impianti dell'IMESA il sindaco DC di Meda (Giacca) e il presidente della società parzese anche dopo saputo la vera produzione, inapplicata nei leggi, due Ufficiali sanitari di Seveso e Mecca.
3 comandanti dei Vigili del Fuoco, 4 ispettori del lavoro, Udienza 1/11/78: richiesto il pagamento al lo stato di 40 miliardi di danni (quelli del primo stanziamento alla popolazione colpita). Gli unici inescusati (giustamente paralizzato) sono così 4 scalzamani di secondo piano: la Giavaldan Lemessa, la giunta regionale non c'entrano niente.
26-7 dati chimici sembrano confermare che il (Continua a pag. 4)

INQUINAMENTO E PROFITTO

Quando si parla di ecologia non deve sfuggire il problema economico che in un sistema capitalistico è quello che condiziona le scelte generali. Non ripetiamo qui i soliti discorsi sul fatto: — che la stagnazione economica e la disoccupazione fanno passare in secondo piano l'ambiente, la natura e la salute umana; — che i paesi ricchi scaricano sui paesi poveri le produzioni peggiori (ad esempio in Italia le raffinerie di petrolio, la distillazione di petrolio, ecc.); — che l'uso di sostanze nocive riconosciute tali è permesso fino allo smaltimento delle scorie prodotte dagli industriali (esempio coloranti, vaccini, ecc.); — che vengono diffusi sul territorio i lavori più nocivi (lavoro a domicilio, lavoro nero, ecc.). Vediamo invece i punti nodali in cui si sviluppa l'inquinamento e come lo si combatte.

I punti critici sono 4:

- 1) le tecniche di produzione che non considerano il fattore salubrità;
- 2) la quantità delle produzioni legate ai consumi abituali di questa società

IL BERLAMO IL SOLE

piccola zima di quantità innumerevoli di produzione industriale;

- 3) il trattamento degli scarichi e dei residui di produzione;
- 4) la depurazione delle risorse naturali prima del loro utilizzo; ad esempio si depura di un fiume inquinato solo l'acqua che si preleva per irrigare o si depura l'acqua per renderla potabile solo prima dei monumenti artistici intaccati dallo smog, la cura di malattie causate dagli inquinanti, ecc. e sono poi ditte private che si fanno pagare per questi interventi « sociali » (vendita di farmaci, ecc.).

In Italia l'intervento è riservato ai punti 1 e 2, è ancora marginale (solo alcuni servizi di medicina preventiva del lavoro) e per di più senza poteri di imposizione o di repressione ma solo consultivi. Perciò si ricade soprattutto nel punto 3 ma anche qui con notevoli deviazioni. Il controllo ad esempio sarebbe quantificabile nelle emissioni delle fabbriche — misure sui camini, misure dirette sugli scarichi di acque —, invece proprio permette di avere

E DINTORNI

AGOSTO 78
N. 2
SUPPL. I.C.
MENSILE DI INFORMAZIONI/DIBATTITO/LOTTA PER LA SALUTE CONTRO L'INQUINAMENTO DEL CAPITALE
PER FARSI ARRIVARE COME DI SOGGETTO DA DIFFONDERE - TEL 06/5742108

INQUINAMENTO E PROFITTO

le maggiori profitti per le aziende perché consentite di inquinare prima e depurare poi, così spesso sono le stesse imprese che inquinano che si specializzano in depuratori e vendono ad altri:
— scarica su altri i costi sociali conseguenti all'inquinamento quali ad esempio la costruzione di piscine perché nei fiumi non si può più fare il bagno, la salvaguardia dei monumenti artistici intaccati dallo smog, la cura di malattie causate dagli inquinanti, ecc. e sono poi ditte private che si fanno pagare per questi interventi « sociali » (vendita di farmaci, ecc.).
In Italia l'intervento è riservato ai punti 1 e 2, è ancora marginale (solo alcuni servizi di medicina preventiva del lavoro) e per di più senza poteri di imposizione o di repressione ma solo consultivi. Perciò si ricade soprattutto nel punto 3 ma anche qui con notevoli deviazioni. Il controllo ad esempio sarebbe quantificabile nelle emissioni delle fabbriche — misure sui camini, misure dirette sugli scarichi di acque —, invece proprio permette di avere

tradizionale
gionale
indici
dire
componente
e certa
attenta.

lutare per
sti elebri
conservati
di tutti
i costituzi
ione di

ttà
perala

969)

o, se an
no è il m
reaso di
a, e il p
r tutta
stabilità
na prima
no di la
ruendoni
onomia
la me
iti spaz
nell'orga
oro; rita
zza prof
lo strut
brica.
sembree
le divis
rato l'op
e indic
l'iniziat
ato: 100
ase ugua
per tut
lavoro
izzazione
uscire
tarnendi
endosi
sivalta
ecc.
i consen
ovvetti
stato
manovre
il PCI,
da pres
che pref
brica s
tutti i
ificati
movime
ia che
braccio
i prog
mente
ade rido
stanza
violenza
struggere
ntra con
za. Il g
del p
halla disc
opera
it di To
Modena.
e Fiat
in tante
i comp
cesso di
le perso
vi. Gli
el fatti
re prop
droni e
attuali
ha in
ato post
firma d
droni, i

o, se an
no è il m
reaso di
a, e il p
r tutta
stabilità
na prima
no di la
ruendoni
onomia
la me
iti spaz
nell'orga
oro; rita
zza prof
lo strut
brica.
sembree
le divis
rato l'op
e indic
l'iniziat
ato: 100
ase ugua
per tut
lavoro
izzazione
uscire
tarnendi
endosi
sivalta
ecc.
i consen
ovvetti
stato
manovre
il PCI,
da pres
che pref
brica s
tutti i
ificati
movime
ia che
braccio
i prog
mente
ade rido
stanza
violenza
struggere
ntra con
za. Il g
del p
halla disc
opera
it di To
Modena.
e Fiat
in tante
i comp
cesso di
le perso
vi. Gli
el fatti
re prop
droni e
attuali
ha in
ato post
firma d
droni, i

o, se an
no è il m
reaso di
a, e il p
r tutta
stabilità
na prima
no di la
ruendoni
onomia
la me
iti spaz
nell'orga
oro; rita
zza prof
lo strut
brica.
sembree
le divis
rato l'op
e indic
l'iniziat
ato: 100
ase ugua
per tut
lavoro
izzazione
uscire
tarnendi
endosi
sivalta
ecc.
i consen
ovvetti
stato
manovre
il PCI,
da pres
che pref
brica s
tutti i
ificati
movime
ia che
braccio
i prog
mente
ade rido
stanza
violenza
struggere
ntra con
za. Il g
del p
halla disc
opera
it di To
Modena.
e Fiat
in tante
i comp
cesso di
le perso
vi. Gli
el fatti
re prop
droni e
attuali
ha in
ato post
firma d
droni, i

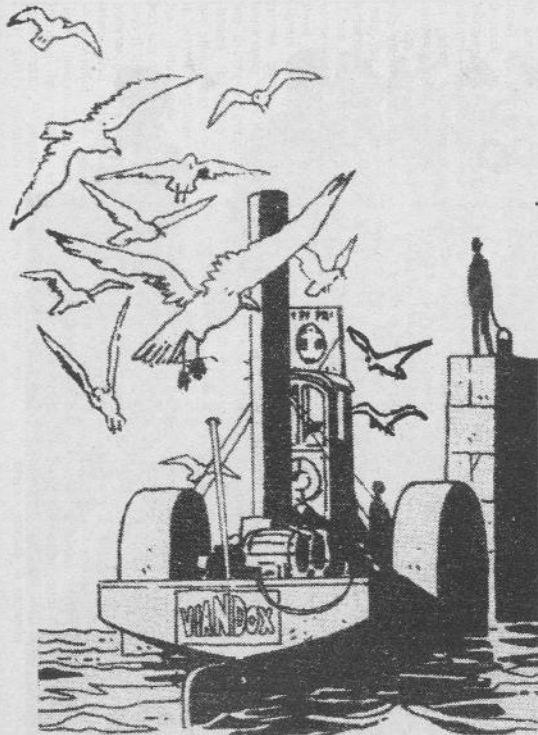
o, se an
no è il m
reaso di
a, e il p
r tutta
stabilità
na prima
no di la
ruendoni
onomia
la me
iti spaz
nell'orga
oro; rita
zza prof
lo strut
brica.
sembree
le divis
rato l'op
e indic
l'iniziat
ato: 100
ase ugua
per tut
lavoro
izzazione
uscire
tarnendi
endosi
sivalta
ecc.
i consen
ovvetti
stato
manovre
il PCI,
da pres
che pref
brica s
tutti i
ificati
movime
ia che
braccio
i prog
mente
ade rido
stanza
violenza
struggere
ntra con
za. Il g
del p
halla disc
opera
it di To
Modena.
e Fiat
in tante
i comp
cesso di
le perso
vi. Gli
el fatti
re prop
droni e
attuali
ha in
ato post
firma d
droni, i

o, se an
no è il m
reaso di
a, e il p
r tutta
stabilità
na prima
no di la
ruendoni
onomia
la me
iti spaz
nell'orga
oro; rita
zza prof
lo strut
brica.
sembree
le divis
rato l'op
e indic
l'iniziat
ato: 100
ase ugua
per tut
lavoro
izzazione
uscire
tarnendi
endosi
sivalta
ecc.
i consen
ovvetti
stato
manovre
il PCI,
da pres
che pref
brica s
tutti i
ificati
movime
ia che
braccio
i prog
mente
ade rido
stanza
violenza
struggere
ntra con
za. Il g
del p
halla disc
opera
it di To
Modena.
e Fiat
in tante
i comp
cesso di
le perso
vi. Gli
el fatti
re prop
droni e
attuali
ha in
ato post
firma d
droni, i

o, se an
no è il m
reaso di
a, e il p
r tutta
stabilità
na prima
no di la
ruendoni
onomia
la me
iti spaz
nell'orga
oro; rita
zza prof
lo strut
brica.
sembree
le divis
rato l'op
e indic
l'iniziat
ato: 100
ase ugua
per tut
lavoro
izzazione
uscire
tarnendi
endosi
sivalta
ecc.
i consen
ovvetti
stato
manovre
il PCI,
da pres
che pref
brica s
tutti i
ificati
movime
ia che
braccio
i prog
mente
ade rido
stanza
violenza
struggere
ntra con
za. Il g
del p
halla disc
opera
it di To
Modena.
e Fiat
in tante
i comp
cesso di
le perso
vi. Gli
el fatti
re prop
droni e
attuali
ha in
ato post
firma d
droni, i

Ci stanno distruggendo

L'ARCO COSTIERO



Qualche notizia a caso sui fiumi di casa nostra: Milano e Roma

L'Olona, che scorre nella zona di Milano, è talmente saturo di prodotti chimici che una volta ha preso fuoco; il Tevere, dopo aver ricevuto i rifiuti industriali di Terni e Tivoli, accoglie 12.000 litri al secondo di scarichi non depurati delle fognone della città eterna; il Seveso, altro fiume della provincia di Milano, che attraversa una zona abitata da 350.000 persone, in una analisi chimica fatta dieci anni fa (1968), è risultato essere composto per il 10 per cento da acque di sorgente e per il 90 per cento da acque di rifiuto domestico e industriale (di cui un terzo provenienti dalle fabbriche di fibre tessili Snia e Gerli), con forti concentrazioni di nichel, manganese, rame quasi una miniera.

La « fascia del cromo » avvelena le falde acquifere

Nella zona a nord di Milano che va da Desio a Brescia è concentrato il 50 per cento dell'industria galvanica europea. Questa miriade di fabbriche gettano il cromo (può provocare danni a apparato respiratorio, fegato, pancreas, stomaco, reni, cuore, cervello e altri organi) in « fosse perdenti », imbuti che perforano le pareti impermeabili delle falde freatiche e riversano veleno nelle acque potabili. Nel 1971 in provincia di Milano 189 pozzi risultarono così contaminati, ma non fu presa nessuna contromisura, così nel 1973 se ne dovettero chiudere 24: erano state riscontrate concentrazioni di cromo incredibili: 320 mg per litro d'acqua nell'acquedotto d'Este, 148 in quello di Suzzani, 156 a Portomaggiore, quando il MAC (Massima Concentrazione Accettabile) del cromo nell'acqua dovrebbe essere di 0,00 mg/litro. Cosa contiene l'acqua che beviamo ogni giorno.

Le notizie di questa estate al mare...

Divieto di balneazione in tutta la riviera di Genova, nel porto di Napoli, nei laghi di Mantova e in tutto il corso del Min-

cio, nelle piscine delle terme di Tivoli, nei pressi di Palermo; divieto di balneazione anche sul Ticino, nel quale sono state immesse « le acque » dell'Olona. Acqua imbevibile nella zona di Caltanissetta e di Agrigento, residui di catrame in tutte le spiagge dell'Adriatico e in larghe zone della Sicilia ecc. ecc.

Le responsabilità, le connivenze: cominciamo dal petrolio

Nel Mediterraneo nel 1971 sono state rovesciate con le « acque di zavorra » delle petroliere 600.000 tonnellate di idrocarburi: è il mare più inquinato del mondo, assieme al mare del Nord, al Canale della Manica e ai mari del Giappone.

In totale nel mondo si calcola che vengano scaricate a mare ogni anno oltre 4.000.000 di tonnellate di idrocarburi; succede così: dopo che le petroliere hanno scaricato il petrolio nei serbatoi delle raffinerie sulle pareti interne resta una certa quantità di petrolio; prima di ripartire, vuote, per equilibrare la linea di galleggiamento si riempiono le cisterne di acqua (« acqua di zavorra ») che poi viene rovesciata in mare, sporca di petrolio, per poter fare il nuovo carico. Inoltre durante l'attesa ci sono i « lavaggi » delle cisterne fatti a pochi chilometri dalle coste. Il petrolio in mare, oltre a sporcare le spiagge, danneggia moltissimo la vita dei pesci perché impoverisce di ossigeno l'acqua: basta pensare che la completa degradazione di un litro di petrolio greggio, da parte dei microrganismi presenti nel mare, richiede tutto l'ossigeno presente in 300.000 litri di acqua satura di aria (cioè non inquinata e quindi ancora molti di più di acqua già inquinata come quella del Mediterraneo).

A pagare le conseguenze di ciò non sono solo i pesci (e la pesca) ma anche centinaia di migliaia di altre specie animali: ogni anno in Gran Bretagna muoiono per l'inquinamento 250.000 uccelli.

Ci sono soluzioni?

Certo: impianti a terra per

il trattamento delle acque di zavorra e di lavaggio. La Tecneco ha calcolato che il costo di questi impianti per tutto il Mediterraneo si aggira sui 50 miliardi: troppo? Continuate pure ad avvelenarci.

Poi ci sono gli « incidenti » alle petroliere

Che fanno salire la quantità annua di idrocarburi scaricata nel Mediterraneo a 795.000 tonnellate, secondo i dati ufficiali ci sono quelli clamorosi, come le 220.000 tonnellate rovesciate lo scorso marzo dalla Amoco-Cadiz sulle coste della Bretagna o le 118.000 t dell'« ondata nera » rovesciata nel '67 dalla Torrey-Canyon su 3000 km. di coste della Cornovaglia o le 8000 t riversate nel 1965 sulla foce dell'Elba uccidendo qualcosa come 500.000 uccelli.

Ma ci sono soprattutto gli incidenti di ordinaria amministrazione le 100, 200, 1.000 tonnellate versate al largo o durante le operazioni negli impianti costieri; per avere un'idea, visto che i dati del Mediterraneo non si conoscono, negli USA solo nel 1969 ci sono stati 1007 versamenti di petrolio superiori a 100 barili (15 t. circa), metà dalle navi e metà dagli impianti costieri.

Nel porto di Genova

Il 30 ottobre scorso, ce n'è stato uno di dimensioni rilevanti, che per fortuna non ha toccato le coste (il vento tirava verso il mare): la super-petroliera Al Rawdaitan del Kuwait, di stazza lorda 330.000 tonnellate, per un « banale » guasto ad una valvola automatica ha versato 2.600 tonnellate di greggio presso l'isola artificiale Mulino, creando una chiazza di 6-7 chilometri di diametro. Il bello è che il versamento è andato avanti per due ore, durante le operazioni di scarico, prima che qualcuno se ne accorgesse!

...E tra poco arriveranno le trivellazioni sottomarine

L'AGIP le ha già tentate ma senza molto successo attorno all'Italia ma ora compagnie petrolifere francesi (ELF-ERAP-CFP), inglesi (SNP-BP) e USA (SHELL, ESSO, TEXACO) hanno presentato domanda di ricerca e sfruttamento di petrolio un po' in tutto il Mediterraneo, oltre che nel golfo di Gasaria, in Aquitania e nella Costa Basca.

Non si accontenteranno di trivellare la « piattaforma continentale » a 200 m. di profondità, ma scenderanno fino a 2000 dove è impossibile l'intervento umano in caso di incidenti. Se si pensa a quello che è successo nell'aprile del '77 nel Mare del Nord, dove dalla piattaforma « Bravo », che sfrutta un giacimento a 3000 metri di profondità, si sono rovesciate in mare per diversi giorni oltre 20.000 tonnellate, di petrolio, si capisce come la creazione di questo tipo di pozzi sia per il Mediterraneo l'anticamera della morte: un incidente, una fuga, un'esplosione in un mare quasi chiuso, con un bassissimo ricambio di acque con l'oceano (ci vogliono 80 anni per il ricambio completo!), significano la sua putrefazione. Impediamola. No alle perforazioni sottomarine, no alle navi pericolose, (le su-

per-petroliere, le navi con bandiere ombra tipo Liberia, che hanno il record degli incidenti), no alle rotte costiere, divieto totale di scarico in mare delle acque di zavorra e di lavaggio, creazione di impianti costieri di trattamento-acque.

E poi c'è l'industria, chimica e non

Parleremo in seguito dei rifiuti urbani e agricoli; fermiamoci per ora sul più pericoloso di quelli industriali: il mercurio, di cui gli effetti si conoscono molto bene da quando dal 1953 al 1960 a Minamata in Giappone 111 persone morirono intossicate dal mercurio presente negli scarichi di una industria chimica locale (produceva plastica polimerizzata di vinile) e 22 bambini nacquero con lesioni cerebrali. Dopo di questo vi fu il caso dell'Iraq nel 1961 con 35 morti e altri 321 gravemente colpiti, 4 morti nel Pakistan occ. nel 1963, 20 morti nel Guatemala nel 1966, 5 a Nigata, ancora nel Giappone, nel 1968.

Il pericolo è dato dalla trasformazione ad opera di batteri presenti nel mare, del mercurio in « metilmercurio », solubile in acqua, che tende a portarsi nel

fondo, qui viene « fissato » da organismi viventi, concentrando a si in percentuali sempre maggiori a ogni passaggio: 13 (parti per milione, cioè 13 microgrammi di mercurio/kg di carne) nella Provenga, 5-10 ppm nei pesci del golfo, 100 ppm nei pesci canchero e della Se un uomo mangia questi pesci per 31 spsci in modo continuativo per 10 anni 0,5 ppcontro ad effetti letali.

I livelli di mercurio presente negli alimenti sono in generale molto bassi, vanno da meno 0,0001 (65 per cento dei campioni acqua esaminati) a 0,006 (superato solo dal 3 per cento dei campioni).

Le leggi americane stabiliscono un livello massimo di mercurio accettabile di 0,05 ppm nell'acqua e di 0,5 ppm nei tonni e nei salmoni; l'OMS (Organizzazione Mondiale della Sanità) consiglia di non consumare pesce contaminato e per i livelli di 0,2-0,5 ppm.

Il pesce al mercurio

Invece una recente indagine del Laboratorio di Igiene di Roma ha constatato che la maggior parte del pesce di mare preso nei mercati generali e nelle schiere (soprattutto ad Fiumicino e Civitavecchia) conteneva da 0,3 a 0,5 ppm.

Una lettera da La Spezia

Una maxi-raffineria, tanto per cambiare...

Sono un compagno, lettore di LC da anni, che per motivi, diciamo così, familiari, si trova ad interessarsi di ecologia. Vorrei poter dire che ciò che scrivo è frutto del dibattito politico fra i compagni ma ahimè, non è vero in quanto... i compagni... sono un pochettino in crisi anche a La Spezia. Comunque vi mando alcune notizie locali, spero interessanti.

Qui nel golfo di Spezia le SPI e la IP (industrie petrolifere di Moratti e dell'ENI) hanno intenzione di far arrivare le super petroliere da 250 mila tonnellate, mediante l'installazione di un paraboie (5 o 7 boe da 125 tonnellate). Inoltre l'escavazione di un canale lungo chilometri rasente le isole Palmaria e Tino e il paese Portovenere (con la sua famosa chiesa lesionata), con la rimozione di 90 milioni di tonnellate di fondo, di cui almeno il 20 per cento di roccia; l'installazione di chilometri di tubi pieni di milioni di litri di greggio che attraversano la città e la progettata zona di edilizia popolare di S. Venerio; l'annuncio a dismisura dei depositi di stoccaggio siti sulla falda acquifera che serve l'acquedotto che va da P. Venero a Viareggio; ed infine una nuova maxi-raffineria nella Valle del

Magra. Un simile faraonico, mostruoso, assurdo progetto è osteggiato apertamente da una parte di borghesia locale: il porto di SP, declassato a porto petroli, comporterebbe grossi costi di assicurazione e quindi « merci pregiate » sarebbero dirottate altrove; lo scavo del canale troncherebbe ogni possibile guadagno turistico, sia ai pescatori alberghieri che ai poveri sfuggiti stagionali e ai piccoli proprietari, commercianti, ecc.

Da un punto di vista di classe credo che si debba essere contrari per questi motivi:

1) AMBIENTALI: un guasto di 50 secondi ricoprirebbe tutto il golfo di uno strato di un cm di petrolio; lo scavo del canale (eseguito da una ditta olandese) è una cosa folle e non c'è null'altro da dire; SP ha già l'aria che è più anidride solforosa che ossigeno (Centrale Enel e raffineria ex-Shell); una filtrazione dai depositi di stoccaggio sulla falda acquifera vuol dire che poi beviamo acqua Sangemini fino alla fine dei secoli. Spezia è già distrutta: alla Pertusola ed a Arcola, dove non si può coltivare l'orto e allevare conigli e galline, dove il tasso di piombo nel sangue è altissimo, con un ospedale a 100 metri da



Trugendo mare, fiumi e sorgenti

ISTITUZIONALE - INQUINATORE TIENE IL SACCO

fissato un medio di mercurio molto superiore a 0,7 ppm.

Nel 1975 il Centro studi di oceanografia di Nizza ha prelevato campioni di fauna dalle acque del golfo di Provenza, della Costa Azzurra e della Corsica; è risultato che su 31 specie, ben 17 superavano i 0,5 ppm di mercurio, e alcuni (tonno, pescespada, gamberetto, granchio, ecc.) superavano addirittura 1 ppm. Le zone più inquinate sono risultate la riviera di Piombino e Livorno (con 1,30 ppm), la riviera tra Nizza e Alghero (da 1 a 1,25 ppm) e la zona di Mar Ligure equidistante da Genova, Liguria e Corsica (da 0,8 a 1,50 ppm).

I livelli di inquinamento simili e alti si sono riscontrati nel perlo giapponese e americano: nel primo nei tonni e nei pesci spada sono riscontrati fino a 1 ppm di mercurio, mentre pesci non disseminati esposti al mercurio in quantità ne contengono da 0,005 a 0,05 ppm.

Così succede che in Svezia il governo raccomandi alla gente di non mangiare al massimo una porzione di pesce alla settimana... in base a quanto la FAO e l'OMS hanno indicato come limite massimo di ingestione settimanale di mercurio per un individuo 0,3 mg, quantità che si

può raggiungere anche con una sola portata di pescespada alla settimana.

Ma per il nostro governo il pericolo è relativo

Infatti in due decreti del Ministero della Sanità (14.12.1971 e 29.3.1974) e alcune circolari « esplicative » si fissa come concentrazione massima tollerabile di mercurio 0,7 ppm ma... solo per il pesce proveniente da paesi extra CEE! Col nostro pesce possiamo tranquillamente avvelenarci. La scusa è la solita, tragica: non danneggiare la nostra economia, l'occupazione, ecc.

Succede così, come ci è stato testimoniato da alcuni portuali di Venezia, che arrivi una partita di tonno dal Giappone, che risulti al controllo con più di 0,7 ppm di mercurio: cosa fa il nostro importatore? La rimanda al mittente? Neanche pensarci, la smista ad una ditta spagnola collegata, che la inscatola e così si può riportare in Italia perché è « tonno al mercurio », ma targato CEE.

Giustamente il Pretore di Roma, Amendola, a conclusione di una inchiesta giudiziaria relativa a pesce al mercurio, ha inviato gli atti alla Commissione Inquirente: ipotizzando « concorso in

reato di messa in commercio di sostanze alimentari pericolose per la salute pubblica » dei Ministri della Sanità Mariotti, Gasparri Gui e Vittorino Colombo, firmatari dei vari decreti emessi.

Naturalmente tutto è stato affossato.

Da dove viene il mercurio?

E' l'industria del cloro e dei suoi derivati al primo posto tra i settori che usano e disperdono il mercurio; poi c'è quella degli apparecchi elettrici, delle vernici e molte altre, ma le prime due da sole costituiscono il 50 per cento del consumo di mercurio, per esempio, negli USA.

Il mercurio serve da catodo nella cella in cui il sale (formato da Cloro e Sodio) reagisce « per elettrolisi » con l'acqua e si forma da una parte Cloro e

per cento del cloro si produceva per elettrolisi, con un consumo crescente di mercurio. Così pure per produrre il cloruro di vinile, composto del cloro da cui deriva la plastica, è impiegato il mercurio.

Si calcola che nelle celle di elettrolisi la perdita di mercurio (liquido e invapore) sia di 45-250 gr per tonnellata di cloro prodotta, per un totale di 400 tonn. di mercurio all'anno in Italia. Dal 1970 questa perdita si è ridotta con il riciclo delle acque di scarico e le vasche di sedimentazione. Le industrie che più delle altre ci regalano il mercurio sono:

Nell'Adriatico

La Montedison di Marghera dai cui impianti CS (Cloro) e CV (Cloruro di vinile) si calcola che escano oltre 2 tonn. di mercurio

Acetaldeide:

La Montedison di Bussi (Pescara) che produce una quantità enorme del famigerato piombo tetraetile (quello della SLOI di Trento) e riversa nel fiume Tirino, affluente del Pescara, una quantità tale di mercurio che c'è chi campa raccattandolo. Ci fu addirittura un processo: la Montedison era convinta che il prezioso elemento lo rubassero a lei, nei suoi depositi; saltò fuori invece che lo si poteva raccogliere in abbondanza nelle acque di scarico dello stabilimento allo sbocco del Tirino nel Pescara;

La Montedison di Brindisi: dagli impianti Cloro-Soda e Cloruro di Vinile;

Nel Tirreno

La Solvay di Rosignano, responsabile dell'inquinamento della zona da Livorno a Piombino: nel litorale toscano sono stati trovati pesci con oltre 150!!!

La Montedison di Massa, che produce fungicidi;

La SIR di Porto Torres che produce Cloruro di Vinile e Cloro Soda.

E lo stato cosa fa?

Lo Stato è azionista di maggioranza della Montedison, dell'Anic e della SIR, quindi è il caso di dire che « il pesce puzza dalla testa », anzi è inquinato dalla testa...

Lo Stato inoltre dal 10 maggio 1976 ha varato la « Legge Merli », (dal democristiano che l'ha proposta), che « regola » l'inquinamento delle acque: l'argomento è troppo importante per ridurlo a poche righe e lo tratteremo nel prossimo numero. Per ora basti dire che questa prevede una tabella di « massima concentrazione consentita », per i vari elementi inquinanti negli scarichi industriali in acqua, ma non pone nessun limite al volume degli scarichi, cioè consente di scaricare qualsiasi quantità di mercurio (e di tutta l'altra merda chimica) purché sia debitamente concentrata nell'acqua di scarico! m. b.

finia,
mbite...



una raffineria, con gli operai alle prese con nocività tale che dopo tre mesi pisciano cromo (alla Termomeccanica), con i piccoli contadini che vendono alla SPI, spaventati, i terreni su cui non cresce più roba mangiabile.

2) OCCUPAZIONALI: tutte 'ste cose, tranne credo i tubi che attraversano la città (non più di un paio d'anni di lavoro), non danno assolutamente nuovi posti di lavoro, anzi li distruggono. Le imprese come quelle petrolifere, oltre ad avere un alto tasso di capitale costante (cioè pochi operai), distruggono i posti di lavoro intorno a loro: Panigaglia (vicino a SP) ne è la prova di ogni giorno: una baia eccezionale distrutta, una fiamma di metano che illumina di notte il golfo, solo 200 operai di migliaia promessi, una strada frequentatissima entro la zona di sicurezza, espositissima a qualsiasi incidente.

Finora l'opposizione è stata fatta dai radicali e da alcuni professionisti ed intellettuali progressisti e da molta gente politicamente di destra (singoli PSDI e DC), mentre a favore è tutto l'arco cosiddetto costituzionale più MSI. Il PCI, intrepido, è in testa ai promotori di questa iniziativa criminale, saldamente legando le sue fortune (politiche e

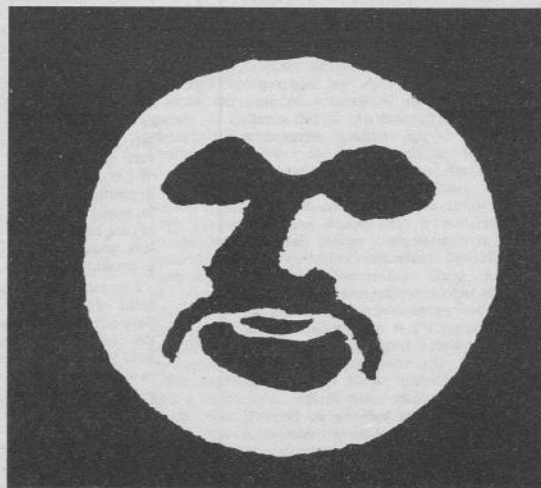
non) a quelle dei petrolieri e dei loro « consulenti legali » DC (avv. Franchini). E' ovvio: lupo non mangia lupo, anzi visto che siamo marinai, pescicane non mangia pesce-cane.

Il Comitato di azione contro il parco-boe, il Comitato per la difesa e lo sviluppo della Val di Magra e l'Associazione Radicale Rosa Verde hanno mobilitato l'opinione pubblica con tavole rotonde alle radio, articoli, migliaia di firme e ora sembra che lo scontro sul parco-boe sia rimandato e riprovino con la maxi-raffineria in Val di Magra.

I compagni del movimento a cui queste tematiche interessano, speriamo di riunirci e di aprire un discorso un po' più ampio sui problemi della salute, dell'ambiente, della nocività intrinseca al capitale, legando i « discorsi teorici » alla prassi, cioè alla vita della nostra provincia e dei posti in cui vogliamo non dico vivere, ma almeno sopravvivere. Stiamo cercando di mettere in piedi un collettivo ecologico o qualcosa del genere, ma è ancora in altissimo mare.

Luigi Tartaglione
Scal Fondaga, 12
19100 SPEZIA

tel. 0187 / 35869



dall'altra soda caustica: questo metodo di produrre il cloro si è enormemente sviluppato nel dopoguerra: nel 1947 rappresentava il 2 per cento della produzione totale di cloro, nel 1969 invece il 34

all'anno: così che nei fanghi della zona centrale della laguna sono « normali » valori di 15 ppm, e si sono trovati fino a 38 ppm; La SCR e l'ANIC di Ravenna, dagli impianti di Cloruro e

Iniziative del movimento

Denunciamo gli avvelenatori

E' stata depositata presso la Pretura pen. di Mestre una denuncia (si fanno in carta semplice, senza firme autentiche) firmata da decine di persone, e da varie associazioni (LC, PR,

Med. Dem., Urban. Dem., Comitato contro lavorazioni nocive, ecc.) per costringere la magistratura a individuare luogo di emissione e pericolosità di una nube tossica che sabato 12-8 pomeriggio ha invaso, col suo odore acre e nauseabondo da ammoniacca, tutto il centro di Me-

stre, impedendo addirittura la visibilità e provocando in moltissime persone sforzi di vomito e attacchi di tosse per diverse ore, fino anche alla mattina successiva. Si chiede naturalmente l'incriminazione dei responsabili privati e pubblici (omissione di tutela pubblica salute).

PCB - Si moltiplicano le iniziative

Moltissimi compagni da tutte le parti d'Italia ci hanno scritto, telefonato o addirittura sono ve-

nuti da noi per saperne di più sulle carte autocopianti al PCB di cui abbiamo parlato nel n. 1. Alcuni hanno già fatto dei volantini e aperto vertenze con le direzioni (scuole, banche indu-

strie, università) per eliminarle. Ripetiamo che la documentazione essenziale si trova nel n. 806 di Sapere (dic. '77) Gall. Strasburgo 3 MI tel. 795557 (chiedere Cesareo).

Compagni geologi fatevi avanti

L'assemblea d'impianto dei ferrovieri di Bussoleno (TO) è in lotta da tre mesi contro la pericolosità della linea Torino-Moda-

ne che ha già causato vittime per la totale incuria e lo spaventoso saccheggio del territorio. Inoltre tra non molto inizieranno anche i lavori dell'autostrada contro cui i compagni del posto si stanno battendo da anni. I

ferrovieri hanno bisogno urgentissimo di conoscere dei compagni geologi bravi (rossi ed esperti); li potrebbero ospitare anche un po' di giorni per fare assieme un sopralluogo. Mettersi in contatto con Gigi Ricetto via Mattie 14/A Bussoleno (TO).

Contro le bio-proteine

Il gruppo veronese di controinformazione alimentare, ha lan-

ciato la proposta « Firms contro le bio-proteine » (vedi LC del 3-8-78); si stanno raccogliendo già in più posti. Il Gruppo Donne e Ambiente di Roma ha comin-

ciato a proporre alle donne, al mercato, lo sciopero del consumo per fermare gli avvelenatori (vedi Quot. Donna 15-7-78). Ne discuteremo alla riunione di redazione sabato 2 sett.

Almeno sappiamo come ci avveleniamo

La prima operazione che scatta quando ci si è procurati una ferita è la disinfezione: alcool denaturato, tintura di iodio, acqua ossigenata, citrosil... vi vengono versati abbondantemente (magari con l'aggiunta successiva di polveri varie tipo penicillina). Tutto ciò è nocivo, anche se finora è fatto dalla maggior parte della popolazione e dai pronti soccorsi ospedalieri. Vediamone il perché.

Il fine che si propongono i disinfettanti è quello di uccidere i «microbi» o «germi»: ciò effettivamente succede in una qualche misura, ma a quale prezzo? Il prezzo è una distruzione ancora più grave delle cellule del nostro organismo in corrispondenza della ferita. Tale: occidiamo ciò che costituisce i nostri tessuti, sia di quelle del sangue, tra le quali i globuli bianchi (agenti principali della nostra difesa nei confronti delle infezioni), i quali accorrono per uccidere i germi ed invece vi trovano essi stessi la morte.

Peraltro nessun disinfettante nelle comuni condizioni di impiego sulle ferite è in grado di uccidere tutti i microbi, che possono essere così suddivisi, in ordine crescente di resistenza:

- 1) batteri, piuttosto sensibili agli agenti disinfettanti chimici e fisici;
- 2) virus, decine di volte più resistenti dei batteri ai comuni disinfettanti (ancora più resistente è il temibile virus dell'epatite virale);
- 3) cisti dei protozoi intestinali, amebe, toxoplasmi: decine o centinaia di volte più resistenti dei batteri ai comuni disinfettanti chimici;
- 4) spore batteriche, resistentissime ai disinfettanti chimici, al calore, alle radiazioni. Per esempio, per distruggere una spora del tetano (in situazioni particolari i microbi del tetano si possono trasformare in spore e come tali possono resistere anni), sono richiesti: vapore saturo a 120° per 20 minuti; calore secco a 160° per 1 ora; fenolo (5 per cento) per 15 ore.

Figuriamoci cosa ci si può aspettare dall'applicazione di un batuffolo di cotone imbevuto di alcool praticamente inefficace contro le spore e di scarsa efficacia per molti virus.

Il principio più attendibile è quello di rispettare al massimo le indicazioni che ci vengono dalla natura. La pelle è una barriera protettiva che impedisce a ciò che è esterno al nostro organismo di passare all'interno e viceversa. Bisogna rispettare il più possibile tale funzione, anche quando la continuità della barriera sia venuta meno, evitando di introdurre nei tessuti sostanze che la natura non ha in nessun caso previsto.

Al momento in cui si produce la ferita scattano due meccanismi naturali di difesa dall'infezione: 1) emorragia, per cui il sangue fuoriesce dal fondo e dai bordi della ferita, esercitando un'azione detergente meccanica; 2) azione dei globuli bianchi.

Pertanto il trattamento delle ferite va così inteso:

— con un tampono imbevuto di soluzione detergente, o ac-

qua e sapone, pulire accuratamente la pelle sana lontana dalla ferita, badando che il liquido di pulizia non scorra all'interno della ferita;

— con un piccolo batuffolo di cotone appena inumidito di disinfettante, pulire la pelle sana immediatamente vicina alla ferita, con piccoli movimenti dal bordo della ferita verso l'esterno;

— coprire la ferita con «garze sterili», senza porre nella ferita polveri o pomate;

— praticare una fasciatura non stretta per mantenere al suo posto la medicazione.

Disinfettanti da escludere da tutte le infermerie e cassette di pronto soccorso:

Tintura di Iodio. È tra i più potenti disponibili, ma può provocare bruciore e irritazione anche sulla pelle sana, ciò avviene quando la confezione sia stata alla luce o senza tappo per lungo tempo (evapora e la soluzione si concentra): in tali condizioni si può andare incontro a gravi ustioni;

Acqua ossigenata. L'azione è meno violenta di quella dei disinfettanti più potenti, ha la caratteristica di sviluppare un'azione lisciva analoga a quella delle radiazioni ionizzanti (raggi x). Una parte delle cellule muore creando un tessuto morto nel quale possono trovare condizioni favorevoli per moltiplicarsi eventuali spore tetaniche che possono essere distrutte dalle nostre difese naturali se il disinfettante non le avesse astacolate;

Penicillina in polvere. La penicillina è un farmaco estremamente utile, praticamente sprovvisto di tossicità, a differenza di tutti gli altri antibiotici: purtroppo la sua capacità di produrre allergie è elevata, e ciò soprattutto se viene messa a contatto con la pelle (specie se lesa: piccole ferite). In tal modo non solo ritarda la guarigione spontanea della ferita, che per guarire bene deve essere solo esposta all'aria in ambiente pulito (evitare la macerazione provocata dai dattiloscopi cerotti impermeabili), ma può instaurare un'allergia alla penicillina: infatti i lavoratori nella produzione di penicillina per solo contatto della pelle diventano allergici. Il pericolo è che nel caso di malattie in cui sia necessaria la penicillina o suoi derivati, può manifestarsi nel soggetto allergico manifestazioni che vanno da una lieve orticaria fino al temibile shock anafilattico, rapidamente mortale nel caso di iniezioni. Questo è il motivo per cui è stato disposto (dopo parecchi tentennamenti da parte del Ministero della Sanità) l'eliminazione della penicillina dalle preparazioni per uso orale, dalle «medicines» che la mutua eroga «gratis».

Il discorso generale vale anche per i disinfettanti a base di composti di ammonio quaternario e altri: Citrosil, Bi-Alcool, Sterilix ecc.; quelli indolori per intendere.

Comitato di Lotta per la salute di Spinea (VE) (i dati sono tratti da «Problemi di pronto soccorso. I disinfettanti e il trattamento delle ferite» Note di educazione sanitaria a cura del dott. Donzelli - Ufficio Sanitario di Tradate (MI)

«Fumare quanto è dannoso»...

Invece di scrivere, come negli USA e altrove, inutili frasi sul pacchetto (del tipo «fumare è dannoso alla salute») ci sembra più utile il metodo adottato in Francia: ogni pacchetto deve riportare la quantità di nicotina e di catrame contenute: una sigaretta pesa in media un grammo, quelli riportati sono i milligrammi contenuti: facciamo tre esempi che dimostrano la diversa tossicità dei vari tipi:

	nicotina	catrame
MERIT con filtro	0.51	7.5
GOLUAGE	1.00	15.0
GITANE	1.60	23.0

Il catrame è molto dannoso alle vie respiratorie e cancerogeno polmonare riconosciuto; la nicotina causa restringimento dei vasi sanguigni, in grosse quantità agisce sul sistema nervoso come paralizzante, è infatti usata pura come insetticida! In quantità minori causa bruciori allo stomaco, nausea, vertigini. Il MAC (massima concentrazione consentita) americano per la nicotina è 0.5 mg per metro cubo d'aria, quindi con rapidi conti si vede che quando si fuma si supera il MAC. Bisogna tener conto che la nicotina si accumula e viene assorbita sia per via respiratoria, sia per le vie digerenti, sia via pelle.

F. R.

(Cont. dalla prima pag.)

pe volte le leggi italiane impongono misure ambientali al perimetro delle fabbriche o misure medie lungo un corso di un fiume, misure che rendono difficile riconoscere l'inquinatore per la somma di possibili inquinatori in quel punto.

In Italia poi gli enti che dovrebbero controllare sono pochi, con compiti poco chiari, gli operai di personale tecnico e soprattutto fuori del controllo popolare, basta pensare ad esempio ai laboratori provinciali di igiene e profilassi.

Solo una iniziativa diretta dei cittadini e in particolare degli operai e dei tecnici che controllano gli impianti, può veramente portare un controllo reale e continuo; non si può delegare a un ente per esempio «democratico» il controllo della salute, come può un ente essere onnipotente e controllare contemporaneamente tutti gli scarichi della sua zona?

Esistono poi due strumenti puntivi per ridurre

gli inquinamenti per vie legali:

— quelli giuridici cioè divieti, autorizzazioni, limiti sugli inquinanti;

— quelli economici cioè tasse da far pagare.

Nei paesi occidentali si è adottata la logica che chi inquina paga cioè vi sono tasse proporzionali all'inquinamento, in Olanda e Germania questa logica cresce anche nel tempo cioè se si continua ad inquinare sempre allo stesso modo si paga sempre di più; così si stimolano gli inquinatori a installare depuratori perché depurare costa meno che inquinare. Certo la logica non è bella: basta pagare e si può inquinare quanto si vuole e poi ci vogliono dei controlli costanti....

In Italia, in pratica la legge privilegia i mezzi giuridici cioè pone dei limiti massimi ammissibili per il controllo della salute, come può un ente essere onnipotente e controllare contemporaneamente tutti gli scarichi della sua zona?

(Cont. dalla prima pag.)

60 per cento degli addetti alla incredibile «bonifica» di Seveso è intossicato: usavano tute in simil-carta che si strappavano facilmente, maschere con generico filtro antipolvere, che spesso dovevano togliersi perché impedivano di respirare, aspirapolveri familiari, senza protezione, lavaggi a base di acqua... riscaldata sul luogo stesso.

27-7 «acqua nera» a Caltanissetta: nitrati, ammoniaci e batteri, mentre i 13 miliardi della Cassa per il Mezzogiorno per il nuovo acquedotto mariscono in banca.

30-7 Carsoli (Lazio) incendio nel magazzino della Stacchini Espiovit Sud, fuga di lacrimogeni: 10000 persone colpite da bruciori agli occhi, mal di gola e forme asmatiche.

1-6/8 campeggio antinucleare a Nova Siri (Basilicata) contro il «cimitero di scorie» radioattive progettato alla Trisaia; alla manifestazione finale migliaia di compa-

gni aderiscono molti operai, contadini, PSI, PRI, PSDI locali e numerosi commercianti: espongono cartelli di adesione.

3-8 Manfredonia, una fuga di gas ammoniaci dall'ANIC (quella esplosa nel settembre 1976) crea la fuga di decine di migliaia di abitanti dalla città: la direzione rassicura «tutto tranquillo».

5-8 «Gli uccelli sono tornati a volare a Seveso»: sono esposti in gabbia a una festa di cacciatori...

5-8 isola La Maddalena: il CNEN (prof. Cigni) afferma che l'aumento di radioattività riscontrata nell'acqua nel 1977 deriva dalle esplosioni nucleari... cinesi e non dai sottomarini nucleari della base USA.

7-8 dalla Raffineria di Pero (MI) per oltre un'ora dalle 23 alle 24 allarme nel Gallaratese e a Corsico per una nube di gas maleodorante irritante occhi e gola: le solite assicurazioni «piccola quantità, gas assolutamente non tossici, abbiamo sfiato per evitare guai

cosa al comitato regionale inquinamento atmosferico che chiede all'azienda da una relazione sugli scarichi e poi in base ad essa nomina una commissione di esperti che farà i rilievi e relazionerà sulla situazione, l'azienda ha però diritto di ricorrere contro i dati rilevati e farli ripetere ulteriormente e poi tutto finisce alla magistratura...

Anche qui solo la non delega, le lotte popolari possono imporre i cambiamenti; in Italia ci sono troppe leggi e troppo equivoche che lasciano ampi spazi alle interpretazioni della magistratura che oltre ad avere tempi lunghi non si è certo dimostrata finora di parte o peria...

Perché se vogliamo una altra qualità della vita dobbiamo conquistarcela assieme e senza aspettative regali o scelte naturalistiche degli industriali perché loro vorranno le depurazioni solo quando potranno venderci i depuratori, noi invece vogliamo produrre meno e meglio per non inquinare la nostra salute!

F. R.

Dati di W

(dal

...) Quest'impresa è stata fondata da un'azienda italiana. In un momento di crisi, l'azienda ha deciso di ridurre i costi e di aumentare la produttività. Per questo ha deciso di licenziare una parte della forza lavoro. La licenziatura è stata decisa dopo un'attenta valutazione della situazione aziendale e delle prospettive future. L'azienda si riserva il diritto di licenziare in qualsiasi momento e senza preavviso.

intellettuale-massa pauperizzato e di-
 nella provincia e nella «peri-
 (basti pensare agli insegnanti).
 questo intellettuale-massa che
 mille frustrazioni, rancori e con-
 e con vistosissimi limiti) ha
 aperto il dibattito, ha conser-
 la curiosità, ha posto ostinatamen-
 le domande. Anche dopo decine di
 e decine di delusioni.

L. M.

Quadrini Piacentini. Antologia 1968-72.
 Edizioni Gulliver. Lire 5.500.

hanno bisogno, per poter di nuovo
 prendere fiato, di usare le lotte per scon-
 politicamente la classe operaia
 per restituire forza ai sindacati.
 Per questo la battaglia contrattuale
 una battaglia tutta politica. La vitto-
 operaia sta nella capacità di uscire
 avendo fatto piazza pulita dei falsi
 rappresentanti e rafforzato la propria
 organizzazione. Ancora una volta la Fiat
 l'esempio più chiaro: Agnelli ha
 pagato un costo ben più alto di quel-
 che avrebbe pagato accettando le ri-
 dicazioni operaie. Ma Agnelli oggi sa
 che nessuna concessione si trasforma in
 un rilancio ancora più radicale della
 (...).

Dati personali

di Walter Benjamin

(dal n. 38, luglio 1969)

(...) Questa decadenza dell'individuo
 borghese è una delle motivazioni es-
 senziali da cui ha preso sviluppo la pro-
 antiautoritaria del movimento stu-
 denesco. In realtà l'inizio antiautorita-
 di questa protesta ha avuto il si-
 gnificato di un compianto per la mor-
 dell'individuo borghese, per la de-
 perdita delle ideologie della sfer-
 pubblica di tipo liberale e di una comu-
 nicazione libera da dominio: ideo-
 logie sorte da un bisogno di solidariet-
 che nei suoi periodi eroici, per
 esempio all'epoca della rivoluzione fran-
 cese, la classe borghese aveva promesso
 all'umanità, senza mai poterlo soddisfa-

re, e che ora si è completamente disgre-
 gata. La forma di partecipazione pub-
 blica, di tipo liberale, di lotta non vio-
 lenta per il potere in Parlamento e an-
 che quelle prestazioni forensi emancipa-
 tive che un tempo dovevano regolare in
 modo parlamentare il potere coercitivo
 della forza giudiziaria — tutti questi
 contenuti emancipativi della borghesia si
 sono da tempo sfasciati. Noi abbiamo
 portato il lutto per tutto questo, ab-
 biamo perfino creduto che certi gruppi mar-
 ginali, gruppi intellettuali privilegiati,
 avrebbero potuto agire in rappresen-
 tanza della classe operaia e iniziare in
 un certo senso una specie di rivoluzio-
 ne umanitaria, senza distinzione di clas-
 si. Tutto ciò si è certamente rivelato
 un'ideologia.

In questo bisogno di solidarietà tut-
 tavia era contenuta una verità determi-
 nante, che cioè, soltanto reprimendo gli
 impulsi emancipativi del proletariato, lo
 si può distogliere da una solidarietà
 autonoma e da un'organizzazione in-
 terna. Gli scopi selvaggi degli ulti-
 mi tempi hanno dimostrato che alla lun-
 ga ciò non riuscirà, che probabilmente
 nemmeno il grande apparato disciplina-
 re dei sindacati riuscirà ad impedire al
 proletariato una organizzazione autonoma.
 Abbiamo riconosciuto i primi crite-
 ri di coscienza di classe del proletaria-
 to in un processo di formazioni marxista,
 che è passato attraverso le azioni
 contro la guerra nel Vietnam, contro
 Springer e le leggi d'emergenza.

La rivoluzione antiautoritaria è stata
 un processo d'apprendimento marxista,
 in cui ci siamo gradatamente staccati
 dalle ideologie della borghesia e ab-
 biamo smascherato come pure ideologie le
 sue promesse di emancipazione, un pro-
 cesso in cui abbiamo definitivamente
 compreso che perfino le classiche forme
 di liberalismo e di emancipazione che
 guidavano ancora il capitalismo della
 concorrenza liberale sono definitivamente
 scomparse; abbiamo capito che ora
 si tratta di guadagnarci, nella lotta
 contro lo Stato, contro questa giustizia
 borghese e contro il potere organizzato
 del capitale, in un processo lungo e si-
 curamente difficile, le condizioni per po-
 ter entrare in contatto organizzativo con
 la classe operaia e per poter creare le
 condizioni storiche per la formazione
 di una coscienza di classe. È stato un
 processo formativo a lunga scadenza che
 ha finito per imporsi nell'SDS. (...)

La merda

Hans Magnus
 Enzensberger

(dal n. 46, marzo 1972)

Sempre ne sento parlare
 come se avesse colpa di tutto.
 Ma guardate come mite e modesta
 ella si asside tra noi!
 Perché insozziamo
 il suo buon nome
 e lo appiccichiamo
 al presidente USA,
 alla polizia, alla guerra,
 e al capitalismo?
 Com'è peritura,
 e com'è duraturo
 ciò che chiamiamo col suo nome!
 Lei, l'arrendevole,
 ci viene sulla punta della lingua
 per designare gli sfruttatori.
 Lei che abbiamo espressa,
 dovrebbe ora esprimere
 anche il nostro furore?
 Non ci ha forse recato sollievo?
 Di morbida consistenza
 e particolarmente non violenta
 fra tutte le opere umane
 ella è forse la più pacifica.
 Ma che male ci ha fatto?

Suhrkamp 1971)
 (da Gedichte 1955-1970

Programma per un teatro proletario di bambini

di Hans Jürgen Krahl

(dal n. 41, luglio 1970)

(...) E tuttavia: le rappresentazioni
 di questo teatro non sono, come quelle
 dei grandi teatri borghesi, la meta vera
 e propria dell'intenso lavoro collettivo
 che viene compiuto nei circoli di bam-
 bini. Qui le rappresentazioni avvengono
 di passaggio, si potrebbe dire: per sba-
 glio, quasi come uno scherzo dei bam-
 bini, che in questo modo interrompano
 per una volta lo studio, per principio
 mai terminato. Colui che dirige non at-
 tribuisce grande valore a questa conclu-
 sione. A lui importano le tensioni, che
 si sciogliono in queste rappresentazioni.
 Le tensioni del lavoro collettivo: sono
 esse gli educatori. Il lavoro educativo
 che il regista borghese effettua sull'at-
 tore borghese, un lavoro avventato, trop-
 po ritardato, incompleto, in questo siste-
 ma è abolito. Perché? Perché nel ciclo
 di bambini non potrebbe reggersi nes-
 suna guida che volesse in qualche punto
 intraprendere il tentativo autenticamen-
 te borghese di agire direttamente sui
 bambini come «personalità morale». L'
 influenza morale qui non esiste. L'in-
 fluenza diretta qui non esiste. (E su
 queste si basa la regia nel teatro borghese).
 Ciò che conta è solo e soltanto
 l'influenza indiretta sui bambini, da par-
 te di chi guida, attraverso i materiali,
 i compiti, le manifestazioni. Gli inevi-
 tabili adeguamenti e correzioni morali
 sono assunti su di sé dal collettivo stes-
 so dei bambini. Ne deriva che le rap-
 presentazioni del teatro di bambini de-
 vono agire sugli adulti come una istan-
 za autenticamente morale. Non vi è
 spazio per un pubblico in posizione di
 superiorità rispetto al teatro di bam-
 bini. Chi non è ancora completamente
 instupidito forse si vergognerà.

Ma anche questo non porta avanti. Il
 teatro proletario di bambini esige in
 modo assoluto, per agire fruttuosamen-
 te un collettivo come pubblico. In una
 parola: la classe. E dall'altra parte sol-
 tanto la classe operaia possiede un or-
 gano infallibile per far resistere i col-
 lettivi. Tali collettivi sono le assemblee
 popolari, l'armata, la fabbrica. Un col-
 lettivo di questo genere è nerò anche
 il bambino. Ed è privilegio della classe
 operaia avere occhi apertissimi per il
 collettivo dei bambini, che non può mai
 essere scorto dalla borghesia. Questo
 collettivo non irradia soltanto le forze
 più potenti, ma le più attuali. L'attualità
 del formare e dell'atteggiarsi infantile
 è di fatto irraggiungibile. (Rimandiamo
 alle note espositive dei più recenti di-
 segni infantili). La liquidazione della
 «personalità morale» in chi dirige ren-
 de libere enormi forze per il vero e
 proprio genio dell'educazione: l'osserva-
 zione. Soltanto essa è il cuore dell'
 amore non sentimentale. Ogni amore e-
 ducativo al quale, nei nove decimi di
 tutti i casi di presunto sapere e volere,
 l'osservazione della vita infantile stessa
 non toglie coraggio e voglia, non serve
 a nulla. Esso è sentimentale e presun-
 tuoso. Per l'osservazione però — e solo
 qui comincia l'educazione — ogni azio-
 ne e gesto infantile diventa un segnale.
 Non tanto, come piace al psicologo, se-
 gnale dell'inconscio, delle latenze, rimo-
 zioni, censure, ma segnale da un mon-
 do in cui il bambino vive e comanda.
 La nuova conoscenza del bambino che
 si è formata nei circoli russi di bam-
 bini ha portato al principio: il bambino
 vive nel suo mondo da dittatore. Perciò
 una «teoria dei segnali» non è affat-
 to un modo di dire. Quasi ogni gesto in-
 fantile è comando e segnale in un mon-
 do, sul quale soltanto di rado uomini ge-
 niali hanno gettato uno sguardo. Primo
 fra tutti, Jean Paul.

È compito di chi dirige liberare i
 segnali infantili dal pericoloso regno in-
 cantato della pura fantasia e portarli a
 esecuzione nei materiali. Questo si
 fa nelle diverse sezioni. Noi sappiamo
 — per parlare soltanto della pittura —
 che l'essenziale anche in questa forma

di attività infantile è il gesto. Konrad
 Fiedler ha per primo mostrato, nei suoi
 scritti sull'arte, che il pittore non è un
 uomo che vede in modo più naturale,
 più poetico o più estatico delle altre
 persone. Piuttosto, è un uomo che osser-
 va più da vicino con la mano la dove
 l'occhio si arresta, che traduce l'inner-
 bazione recettiva dei muscoli della vista
 in innervazione creativa della mano.
 Ogni gesto infantile è un'innervazione
 creativa in esatta connessione con quel-



la recettiva. Lo sviluppo di questi gesti
 infantili nelle varie forme di espres-
 sione — la confezione di accessori, la
 pittura, la recitazione, la musica, la
 danza, l'improvvisazione — spetta alle
 differenti sezioni.

IN esse tutte, l'improvvisazione rima-
 ne centrale; poiché in fin dei conti la
 rappresentazione è soltanto la loro sintesi
 improvvisata. L'improvvisazione domina;
 essa è la disposizione da cui emergono i
 segnali, i gesti che segnalano. E la
 rappresentazione o teatro deve appunto
 perciò essere la sintesi di questi gesti,
 perché soltanto essa possiede quella ri-
 gorosa unità, in cui il gesto infantile
 si dispone come nel suo autentico spa-
 zio. Ciò che si strappa ai bambini co-
 me «prestazione» schietta non può mai
 eguagliare l'autenticità dell'improvvisa-
 zione. Il dilettantismo aristocratico che
 aveva preso di mira tali «prestazioni
 artistiche» dei poveri allievi non fece
 altro in fin dei conti che riempire i
 loro armadi e la loro memoria di cian-
 frusaglia, che fu conservata con grande
 pietà allo scopo di tormentare di nuovo
 i propri figli in memoria della propria
 infanzia. Non alla «eternità» dei pro-
 dotti, bensì all'«attimo» del gesto è
 destinata ogni sensazione infantile. Il
 teatro come forma fugace, è questa la
 forma infantile. (...)



Ancona: venerdì inizia il processo

Drammatiche denunce di donne alla radio rompono l'omertà della paura

Ancona, 30 — E' stata finalmente fissata la data del processo: venerdì 1 settembre alle ore 10,30 presso la pretura di Ancona, l'appuntamento è per tutte le donne che vogliono esprimere, con la loro presenza e partecipazione diretta, solidarietà ed appoggio alla lotta contro l'aborto clandestino. Questa presenza è indispensabile perché i fatti di questi giorni hanno dato ampia dimostrazione di come attraverso l'iniziativa diretta e spontanea delle donne è possibile

attaccare e sconfiggere chi vuole fare i propri interessi sulla nostra pelle. Ieri durante una trasmissione condotta da alcune nostre compagne presso una radio locale, numerose donne hanno telefonato per esprimere consensi e discutere i contenuti della nostra lotta. Una di loro ha narrato la sua esperienza personale, la storia sconvolgente di un aborto, compiuto dalla Di Gregorio 18 anni fa; quando abortire era ancora più drammatico di a-

desse e quando 150.000 per una donna non ricca significavano impegnare l'anello di fidanzamento e tornare a casa a piedi senza una lira in tasca subito dopo aver finito un rachiamento senza anestesia.

Sentire per radio una denuncia così drammatica e coraggiosa ha commosso profondamente le compagne e, crediamo, ha annullato in quel momento le differenze e le diffidenze che spesso ancora dividono le donne. Le donne,

proprio quelle che non hanno mai contato nulla, cominciano a parlare: quelli che finora si sono arrogati il diritto di parlare a nome loro tacciono, o dicono parole prudenti e opportuniste: il PCI ha dichiarato il suo appoggio formale in un comunicato in cui però continua a difendere i medici obiettori. Su questo problema solo l'UDI ha preso pubblicamente posizione a nostro favore.

Collettivo femminista anconetano



Eva attenta a quel serpentaccio!

"Tutta casa, letto e chiesa"

Spettacolo di Franca Rame in appoggio alla lotta delle donne per l'aborto

Franca Rame riprende finalmente il suo spettacolo «Tutta letto, casa e chiesa» dopo mesi di forzato riposo a causa di un grave incidente stradale avvenuto nel mese di gennaio e che l'ha costretta ad un lunghissimo e difficile periodo di convalescenza. Ancora oggi l'attrice accusa disturbi ad un braccio ed alla mano.

«Tutta letto, casa e chiesa» è portato in giro

Le detenute del carcere di Perugia iniziano una protesta pacifica per l'amnistia-condono. Pubblicheremo domani l'articolo scritto dalle detenute del carcere di Perugia.

da Franca in appoggio alle lotte che le donne stanno conducendo in tutta Italia contro l'aborto clandestino, per l'applicazione della legge, e contro l'aborto in generale. Lo spettacolo è disponibile in Emilia-Romagna dal primo settembre in poi. L'incasso sarà messo a disposizione metà per la lotta per l'aborto e metà per la lotta contro le carceri.

Le compagne interessate allo spettacolo (interamente recitato da Franca e che può essere una occasione di dibattito e di iniziative) possono prendere contatti per organizzarlo nella loro zona telefonando a La Comune (02-546695).

Maria Salaniti si trovava stamane in via Bixio, a poca distanza dall'abitazione della famiglia presso cui lavora, quando è stata avvicinata da tre

Pescara: sospesa dall'insegnamento Gabriella Capodiferno

Per il Comune senso del pudore

Il ministro della pubblica istruzione Pedini, in pieno agosto, immerso nelle polverose pratiche dell'insegnamento di Gabriella Capodiferno, la professoressa del liceo scientifico di Pescara, accusata di pubblicazioni oscene. Il fattaccio per il quale Gabriella rischia di perdere il suo posto di lavoro, risale all'8 giugno scorso quando era stata arrestata per una ricerca fatta fare ad alcuni suoi alunni su «sessuologia e mass media».

In Italia, si sa, parlare di sesso non va molto forte, tanto più se lo si fa in una scuola. L'argomento invece, ma in modo distorto, riempie oltre che le fantasie di tutti i maschi nostrani e di qualche più audace che passa alle vie di fatto, le pagine di riviste, giornali e giornalini per soli uomini di cui tutte le edicole sono piene.

Gabriella Capodiferno

non potrà dunque andare nella sua scuola il 1 settembre per il consiglio dei professori fissato per quella data, con gaudio dei solerti colleghi che a suo tempo, per difendere il comune senso del pudore, avevano pensato bene di sporgere denuncia alla magistratura. Allontanato l'elemento perturbato (o Gesùmaria!) delle giovanili coscienze, si potrà finalmente dare sani principi educativi.

Ma non solo. Essendo il decreto ministeriale retrodatato, cioè valendo a partire dalla data dell'incriminazione (l'8 giugno) non percepirà neppure lo stipendio o dovrà riconsigliarlo se per caso lo ha ritirato durante i mesi estivi.

In una Italia festante per l'elezione del nuovo vicario di Cristo non sarà stata una francescana voglia di rimoralizzare i costumi in un mondo così corrotto a convincere il ministro a prendere un così pesante provvedimento?

Milano

Donna aggredita

Milano, 30 — Una donna di 35 anni, Maria Salaniti, in servizio come domestica è stata gravemente ferita a coltellate stamane in un bar da un uomo che l'aveva inseguita per strada. L'aggressione potrebbe essere nata da dissapori familiari. La donna ha avuto il fegato spappolato e un polmone trapassato da due coltellate: trasportata in gravissime condizioni all'ospedale « Fatebenefratelli » è stata sottoposta ad intervento chirurgico.

Maria Salaniti si trovava stamane in via Bixio, a poca distanza dall'abitazione della famiglia presso cui lavora, quando è stata avvicinata da tre

sconosciuti. Alla loro vista la donna è fuggita, ed è stata inseguita da uno di essi fino dentro ad un bar nel quale si era rifugiata chiedendo aiuto. La donna si è gettata sotto il bancone, dove l'aggressore l'ha raggiunta e colpita due volte con un coltello. Lo sconosciuto ha poi raggiunto gli altri due ed è fuggito con loro.

Si è appreso che la donna è sposata e madre di quattro figli. Recentemente aveva lasciato la sua abitazione, in provincia, per venire a lavorare a Milano come domestica. Negli ultimi tempi la donna avrebbe ricevuto minacce telefonate dal marito. (ANSA)

AVVISI-AI-COMPAGNI



TELEFONATE OGNI GIORNO ENTRO E NON OLTRE LE ORE 12.

Due, tre cose che so di...

Insero domenicale 4 pagine di avvisi Piccoli annunci, su cooperative, vacanze, carceri, spettacoli di tutti i tipi, librerie, stampe alternative, ricette, avvisi personali, compra vendita, offerte e richieste di lavoro ecc... telefonate, scrivete, comunicate, entro le ore 12 di ogni giorno fino a venerdì qui in redazione tel. 571788 - 5717613 - 5740638 - 5742108, via dei Magazzini Generali 32-A - Roma.

RADIO ROSA ROSSA, NISCEMI (CL) 101,800 Mhz

Per non mettere il bavaglio ad una delle poche voci democratiche e di movimento sottoscrivere per Radio Rosa Rossa, indirizzando vaglia postale o venendo in Via Regina Margherita, 24.

RONCHI DEI LEGIONARI

L'1-2-3/9 all'Estivo «Nada» di Vermelegiano (Udine) - Festa popolare.

BRESCIA

Giovedì 31 agosto alle ore 20,30 presso il circolo ISKRA in via Calatafimi assemblea di tutti i compagni delle fabbriche per discutere sul contratto e decidere le nostre iniziative. I compagni dell'Inmse, Atb, Norda, Om, Brenta.

TORINO

Per costituire cooperativa costruttori cerchiamo urgentemente architetto/a, muratori, piastrellisti ed idraulici. Telefonate allo 011-372274.

PER I COMPAGNI DI PADULA (SA) E ISNELLO (PA)

Telefonate in diffusione. Vorremmo sapere se il giornale vi arriva regolarmente.

IMPORTANTE

Vorremmo continuare a dare controinformazione sui problemi degli handicappati. Chiunque abbia esperienze personali o situazioni da riferire scriva o telefoni al giornale chiedendo di Gianni.

ROVERETO (TN)

Venerdì primo settembre alla sede del Circolo Ottobre in piazza Malfatti assemblea-gibattito sulla presentazione della lista «Nuova Sinistra» e di opposizione alle elezioni regionali del 19 novembre. Sono invitati tutti i compagni, lavoratori e cittadini interessati.

VERONA

A Giorgio (veleno) e Luisa, oggi sposi, un bilico di auguri i compagni.

URGENTISSIMO

Per Salvatore Pilato ed Enza Culcasi: mamma e papà vi aspettano per abbracciarvi, intanto telefonate subito allo 0923/88125.

COLOGNA VENETO (Verona)

Festa popolare di D.P. l'1-2-3 settembre. Il primo c'è il Proto teatro ore 20,30, il 2 concerto con gli Area ore 21,00, il 3 incontro sulla Psichiatria con il primario Terzian ore 20,30 e in più spazio libero musicale, oable ore 22,00 in poi stend e campeggio libero.

PER LIDIA DI ROMA CHE STA A LAGNASCO

Antonia, Patrizia e Cinzia rimangono a Roma fino al 10 settembre.

RADIO CITTA' TRIESTE, Canale 89

Giovedì ore 21,00 in via Milano 13 riunione per la riapertura della radio.

PARTINICO (Palermo)

Venerdì sabato e domenica (1-2-3 settembre) si terrà in paese la festa organizzata dai compagni della sezione Peppino Impastato. La festa è di D.P. con partecipazione di vari gruppi e cantanti folk e con il collettivo di teatro vagante.

POLIGNANO A MARE (Bari)

1-2-3 settembre festival dell'opposizione organizzato dal circolo Lorusso (per mangiare si venderanno panini) e collaboreranno gruppi musicali.

Che cosa è "L. C." e cosa vogliamo farne

Un
intervento
dei
compagni
di Mestre



Mestre, 11 febbraio 1978: manifestazione contro la legge 513.

In questa estate che qui trascorre afosa, piovosa e noiosa una serie di compagni, alcuni del «movimento», altri compagni operai, hanno discusso più volte di «Lotta Continua», della situazione, delle prospettive.

Lo stimolo immediato è venuto dalle difficoltà pratiche della sede mestrina, ma ben presto questa discussione si è resa tanto più necessaria in quanto investiva in primo luogo il problema della nostra identità. Il bisogno di chiarezza a noi stessi «chi siamo» si intreccia con quello di capirci qualcosa nella situazione in cui ci muoviamo, di trovare gli strumenti per conoscere e trasformare la realtà.

Questo breve documento — la cui stesura finale è stata curata da Ezio, Gianfranco e Silvio — ignora volutamente molte questioni. Per ora infatti vogliamo limitarci ad affrontare in particolare quel punto — «chi siamo» — così importante per passare, con qualche chiarezza, al solito, urgente «che fare».

Con questo intervento vogliamo sviluppare al massimo la discussione e partecipare del dibattito avviato dai seminari e dai contributi apparsi sul giornale, concordando coi compagni che propongono per settembre-ottobre una serie di incontri nazionali dell'area di Lotta Continua.

Lotta Continua: il giornale, i compagni, le compagne

Il nostro punto di vista è quello di compagni rivoluzionari che, senza l'illusione di una rivoluzione imminente e con tutti i dubbi di questa fase, si vogliono impegnare a capire le possibilità di trasformazione; a collegare quanti si oppongono, oissentono, si ribellano al sistema capitali-

tica e si sopportano male. A Mestre questo aspetto si rintraccia nel rifiuto a discutere, a confrontarsi, nell'uso strumentale di Lotta Continua (della sede, per esempio). Molte nostre difficoltà vengono di qui.

Ma in quest'area vi sono altre e ben più ricche realtà; sono le decine di migliaia di compagni e che, attraverso il giornale o direttamente, ricercano il confronto e il collegamento tra diverse esperienze di lotta e trasformazione della realtà e della vita. Questo processo è di grande importanza ma procede oggi con difficoltà; in parte per ragioni oggettive legate alla situazione del Paese, in parte per limiti nostri. Ci interessa qui e-

stione culturale» ecc.). Nessun giudizio può ignorare questi «meriti» del giornale. Eppure c'è una diffusa insoddisfazione per come il giornale affronta il nodo dello «sbocco» di queste esperienze, di dove e in chi questi contenuti diventano forza materiale, realtà viva.

Il limite maggiore di Lotta Continua — come giornale e come «area» — sta nella mancanza di un'iniziativa che favorisca il collegamento e l'aggregazione della gente e dei compagni.

E' inevitabile che in una fase di modifiche radicali e di dubbi profondi, come quella trascorsa da Rimini ad oggi, si registri uno sbandamento e uno sciogliersi anche, di tante strutture. Questo è il prezzo che abbiamo pagato alla conquista di una più matura autonomia di tutti noi, al superamento di concezioni e forme politiche inadeguate ai tempi, alla distruzione di tanti simboli e miti.

Oggi i compagni e le compagne si ritrovano soli di fronte alla propria condizione umana e di classe. Tutto ciò produce difficoltà e terribili fallimenti personali e collettivi. Chi non si accorge delle crisi devastanti, dei suicidi, dei diffondersi dell'eroina e di altre pratiche autodistruttive; della miseria di tante mobilitazioni; delle difficoltà delle lotte operaie e proletarie? Tutto questo ci è chiarissimo. Ma, come ogni situazione difficile, anche questa può essere rovesciata in occasione di crescita, di forza, di autonomia. E' quello che finora è avvenuto in minima parte: è l'obiettivo da perseguire oggi.

Il problema dell'organizzazione ha questo spessore e non è riducibile a slogan e formulette. Attualmente noi siamo incapaci di affrontarlo seriamente. Occorre una svolta: il dibattito sui contenuti della

rivoluzione, sul senso e sulla qualità della trasformazione sociale deve intrecciarsi a quello sugli strumenti e sulle forme dell'organizzazione di massa.

Noi dobbiamo interrogarci sulle ragioni della

menti propri di elaborazione e iniziativa. I compagni operai hanno continuato a frequentare la sede assistendo alla storia degli altri, a pagare affitti e bollette varie. Eppure a Porto Marghera abbiamo avuto la lun-



lotta per il comunismo, su cosa sia il comunismo (ed è tanto più necessario dopo le esperienze di URSS, Cuba, Cina, Vietnam ecc.).

Ma la crisi del capitale è profonda e prepara tempi terribili per tutti, mentre l'urgenza di liberazione scuote la vita di milioni di uomini e donne. Nessuno che non si rassegni all'esistente può ignorare la necessità di organizzare e affermare collettivamente la forza, le speranze, le idee.

Questa problematica è stata trattata finora fin troppo genericamente; dal giornale, con un fastidio e una superficialità sconcertanti; da parte di quelli che «vogliono il Partito» con una rozzezza insopportabile.

A Mestre questa opposizione si è manifestata nel movimentismo retorico dei compagni più giovani; nell'illusione dell'autosufficienza; nella svalutazione della coscienza e dell'esperienza operaia. Nei compagni operai e in tutti gli altri, è invece mancata la capacità di andare oltre la nostalgia per la vecchia organizzazione, venendo meno così la possibilità di produrre mo-

ga lotta dell'AMMI, quella delle imprese, la CIG al Breda, per citare solo qualche caso.

Perché queste esperienze non si sono incontrate, non per consentire una «sintesi di partiti», ma per favorire il confronto e la comunicazione tra soggetti e movimenti sociali diversi?

Molte ragioni rinviano alla diversità delle storie, alla complessità della composizione di classe, all'asprezza del clima politico.

Ragioni che riportano dunque alla ristrutturazione capitalistica e alla trasformazione autorita-

ria dello Stato, agli effetti di quell'immane processo di scomposizione e riorganizzazione sociale che è in atto. Di questo dovremo discutere a lungo poiché è a questa «grande mutazione» e a come si realizza sul territorio, a Mestre e in provincia, che dobbiamo riferirci. Ma oggi questa discussione può svolgersi in condizioni nuove, coinvolgendo soggetti e movimenti oiversi.

Un'area di lotta e di ricerca

Movimenti importanti si scorgono oltre la barriera di fumo che i mass-media di regime innalzano sulla vita reale del paese. Aldilà ed estranea ai protagonisti dei grandi titoli — terroristi e terroristi di stato, servi del potere e aspiranti tali — si muove una realtà irriducibile, non normalizzata, antagonista.

Una realtà vitalissima i cui partecipanti — gente dalle storie diverse ma con la stessa aspirazione a vivere e lottare per la propria liberazione, per il comunismo — sono alla ricerca di punti d'incontro, di aggregazione, di rappresentanza, di affermazione della propria autonomia. L'area di Lotta Continua, per la ricchezza della sua composizione e per le lezioni della sua storia, può diventare un luogo importante di questo processo.

Vogliamo farne una specie di «laboratorio della rivoluzione»: una area di lotta, di ricerca, di confronto dei soggetti e dei movimenti sociali, di giornali, riviste, radio, circoli, collettivi e gruppi di base, ognuno con la propria piena autonomia; un luogo fisico e politico che oggi — nel settarismo di ritorno e nel pessimismo dilagante — è più che ma necessario.

Appuntamento a settembre

Non facciamo qui alcuna proposta: era nostra intenzione infatti dire soltanto alcune cose intorno al problema della nostra identità e su come noi vediamo questa «area» controversa e vasta. Diamo appuntamento ai compagni e alle compagne per il mese di settembre nel corso del quale vorremmo organizzare una serie di incontri a Mestre e in provincia su questi temi e su altri, in rapporto anche agli incontri nazionali.



stico e al regime dei partiti; ad affermare l'autonomia dei soggetti e dei movimenti sociali.

A quasi due anni dal congresso di Rimini le strutture e l'immagine di Lotta Continua, la stessa fisionomia dei compagni e delle compagne che vi fanno riferimento, sono radicalmente mutate. Oggi «Lotta Continua» è un'area (il termine è brutto e impreciso, ma serve per capirci) molto vasta e composta di compagne e compagni dalle situazioni e dalle esperienze più diverse.

Nei casi peggiori, si tratta di una confusione, di un coacervo di posizioni che convivono a fa-

saminare brevemente questi ultimi.

Lo strumento principale a nostra disposizione è il giornale: non a caso intorno ad esso si concentrano l'attenzione e la discussione dei compagni. Vogliamo sottolineare innanzitutto il ruolo centrale avuto dal giornale nel corso di vicende importantissime (il '77, Bologna, la lotta contro la repressione e per i diritti civili, la controinformazione ecc.). Inoltre ne va rilevato l'impegno su temi da sempre ignorati e svalutati nella sinistra (dal femminismo alla critica della vita quotidiana, all'analisi delle «società socialiste» allo sforzo di affrontare la que-

La vita dei giovani neri nelle metropoli statunitensi

STORIE DEL GHETTO

A cura di Carlo Buldrini

Newsweek, il settimanale americano «più diffuso nel mondo», direttamente legato all'Amministrazione Carter, infiltrato dalla Cia (recentemente sono usciti nomi e cognomi di alcuni suoi giornalisti che così come per Time, sono direttamente pagati dalla Centrale spionaggio USA). Newsweek, si diceva, nel numero del 14 agosto dedica un grosso dossier ai giovani neri d'America: «una generazione perduta». Il servizio si basa su alcune storie interviste campione a cui seguono i commenti di alcuni sociologi intercalati, a sostegno delle tesi di questi ultimi, da altri brandelli di interviste fatte a ragazzi neri. La manifestazione è totale.

Eppure ci è sembrato utile riportare alcuni brani delle storie e delle interviste. Malgrado gli sforzi di Newsweek infatti una cosa risulta particolarmente evidente da questo dossier: è proprio tra i rifiuti delle metropoli del capitale in putrefazione che sta nascendo un mondo nuovo.

Rispetto agli anni cinquanta la disoccupazione giovanile tra i neri d'America è triplicata. Negli ultimi tre anni i disoccupati, superavano il 40 per cento, ma, a detta degli stessi politici, la situazione reale è di gran lunga peggiore. «Se si aggiungessero ai disoccupati ufficiali quelli che sono talmente sfiduciati da non cercare neppure il lavoro la cifra raggiungerebbe il 60 per cento». Perfino le regole più elementari di comportamento di chi cerca lavoro, scrive Newsweek sfiorando il ridicolo, così ben radicata fin dalla tenera infanzia nei giovani della middle class americana, sono guardate con indifferenza e sospetto dai ragazzi neri di Harlem o di Watts.

«Bisogna dire loro tutto — dice un operatore sociale di Washington — non devi andare a cercare lavoro con le scarpe da ginnastica, la camicia di fuori e i capelli arruffati. Devi metterti giacca e cravatta e delle scarpe vere e prima devi stirarti i pantaloni. Non sdraiarti sul tavolo, toglierti il cappello e pronuncia il tuo nome per intero e lentamente. Eppure, conclude l'operatore sociale, tutti ritornano dal colloquio immancabilmente arrabbiati «perché quel bianco figlio di cagna (motherfucker, nel testo) non mi ha assunto».

Il mondo di Patricia Davis era congestionato e caotico. Viveva con la madre, cinque giovani fratelli e sorelle e il compagno di sua madre (che Newsweek chiama con disgustoso mother's sometime boyfriend, il fidanzato occasionale della madre). Tutti in un piccolo appartamento di due stanze in quel vasto ghetto pieno di palme della Los Angeles Centro-sud.

La sua vita ruotava attorno alla scuola, gli amici, la tv e uno stereo sempre a pieno volume.

Ma quando Patricia si sentiva triste allora andava a sedersi nel garage, a pensare a cose più

grandi. Pensava ai suoi compagni e a quello che lei veramente voleva dalla vita.

Qualche volta avrebbe voluto parlare con una persona anziana come sua nonna, ad esempio, che viveva giusto un caseggiato più in là. Ma poi capì che aveva bisogno di qualcosa altro, qualcosa di tutto suo. E fu così che mise al mondo una bambina.

La decisione fu semplice (dice Newsweek) e quasi tradizionale. Sua madre, Beverly, aveva 17 anni quando partorì Patricia, sei anni più tardi aveva divorziato.

La nonna di Patricia aveva solo 16 anni quando nacque Beverly e non era sposata per niente. Quando l'estate scorsa Patricia trovò lavoro in un centro di assistenza per bambini la madre la tenne in guardia dalle tentazioni della maternità. «Se lavori là dentro — le disse — finirai con l'aver un bambino». Patricia non le diede ascolto.

Conosceva un ragazzo di nome Theodore Johnson che si era appena diplomato nella sua stessa scuola. Lei lo chiamava «Theedle», fecero l'amore e Patricia colse l'oc-

casione. «Non feci ricorso agli anticongiuntivi. Segretamente volevo un bambino. Era qualcosa che mi avrebbe fatto contenta. Lo volevo per iniziare una vita che fosse completamente mia».

Sua madre, al contrario, si era opposta alla cosa (era «motrificata» dice Newsweek). «Volevo che lei se ne liberasse, volevo che Patricia abortisse».

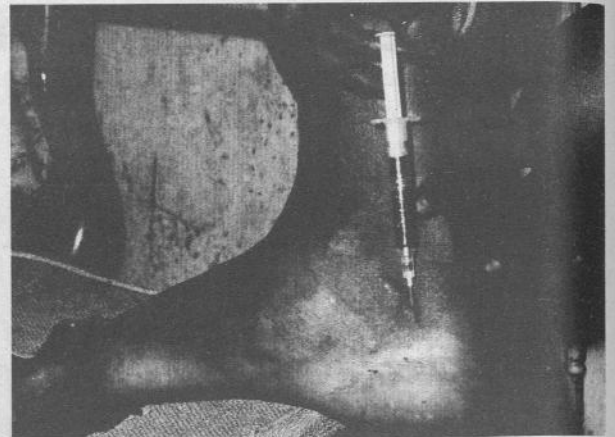
Patricia allora prese in prestito dei soldi e se ne andò a Huston dove viveva sua madre. Ma il troppo alcool a cui faceva ricorso quest'ultimo e la nostalgia di casa la riportarono a Los Angeles.

Qui Patricia si iscrive a una pregnant school, una scuola dove oltre ai normali programmi didattici si insegna ad allevare i bambini. La primavera scorsa, due mesi prima della fine dell'anno scolastico e del diciassettesimo compleanno di Patricia, viene al mondo la piccola Taneshia.

La madre di Patricia, che ormai aveva accettato la nuova situazione, lavora alla catena di montaggio nel reparto elettronico, in una fabbrica di autobus. «Sto a posto» dice, ricevendo in aggiunta allo stipendio il welfare-aid (l'assistenza governativa) per i suoi sei figli e, adesso, anche per la figlia di sua figlia.

Theodore, che fa il cassiere in un negozio di liquori, viene spesso a trovare la bambina e, a volte, porta qualche soldo per il suo sostentamento. Ha chiesto spesso a Patricia di sposarlo ma lei ancora si rifiuta. «Gli ho detto che non sono ancora pronta, gli dico di darci tempo. Voglio prima che tutto sia sistemato».

Patricia intanto ha inutilmente cercato un impiego estivo. Prima nei magazzini Zody's, poi nella catena dei negozi alimen-



Nella foto: Harlem 1978. Il fenomeno di rapida decomposizione a cui sono soggette le grandi metropoli americane sta aggravando i tradizionali meccanismi di segregazione razziale. Le droghe dure vengono sempre più spesso usate per marginalizzare e tenere sotto controllo le minoranze negre e portoricane degli Stati Uniti. Il fenomeno tuttavia presenta una inversione di tendenza. Molte Gangs e movimenti negri sono diventati consapevoli della manipolazione che il potere statale e-

sercita su di loro attraverso la droga bianca. La cosa è risultata particolarmente evidente quando si è scoperto che gli stocks di droga confiscati dalla polizia di New York erano stati sostituiti con della farina e rivenduti dalla polizia stessa su vasta scala e con profitti colossali. Le Gangs in alcuni quartieri hanno allora assunto in prima persona il controllo della situazione e hanno eliminato con la persuasione o, a volte, anche fisicamente i pushers (gli spacciatori).

tari Jack-In-The-Box e infine presso uno studio ottico.

Patricia dice di «voter diventare qualcuno» e pensa che Taneshia l'aiuterà. «L'aver una bambina mi dà la forza per fare meglio. Hey! Lo sapete, adesso ce la devo fare per me e per la mia bambina. Voglio diplomarmi così la mia bambina potrà vedermi. Il giorno della consegna dei diplomi sarà tra il pubblico e dirà «quella è la mia mamma».

Fin qui la storia di Patricia che, malgrado le manipolazioni, Newsweek non è riuscito ad alterare. «Il settimanale più, diffuso del mondo» ricorre allora all'aiuto dei sociologi. Il professor Pous-saint di Harvard dice che i casi come quello di Patricia Davis stanno diventando in America decine e decine di migliaia. «Ci troviamo di fronte a casi di «doll-sindrome» e cioè di bambini che mettono al mondo altri bambini e che quindi raggiungono prematuramente una età adulta infangata (!)

dalla povertà, dalla dipendenza economica e da una famiglia spezzata».

«La tragedia sociale racchiusa in queste cifre — rincara la dose Newsweek — consiste nel fatto che le famiglie negre con la donna a capofamiglia sono passate dal 25 per cento del 1965 al 35 per cento di oggi. Ne consegue che solo poco più della metà dei bambini negri vive oggi con entrambi i genitori, a differenza dell'85 per cento dei giovani bianchi. Le conseguenze sono disastrose».

I ragazzi crescono senza modelli di riferimento (la madre evidentemente, per il settimanale americano, non può esserlo), eccetto quelli che trovano negli angoli delle strade e spesso (inaudito!) non possiedono affatto il concetto di lavoro come modo di vita».

Si cita il caso di Marco, un ragazzo quindicenne che vive in un ghetto di Detroit: «Non credo negli eroi» dice. E al giornalista che gli chiede che cosa voglia fare quando avrà 20 anni, risponde con sarcasmo: «Tre anni di carcere».

I tempi erano duri per Gary Weaver cresciuto a Whoston Street, il cuore desolato del quartiere nero della South Philadelphia. Sua madre, con l'assistenza governativa che integrava il misero stipendio di cameriera, era tuttavia riuscita sempre a sfamare Gary, suo fratello e sua sorella.

«Eravamo poveri — dice Gary intervistato da Newsweek in carcere — ma non poveri-poveri». Eppure — commentano i poliziotti della prigione di Holmesburg — è stato condannato all'ergastolo perché due anni fa, assieme ad altre tre coetanee, sono entrati in un negozio e hanno ucciso il

proprietario per poco più di una manciata di soldi spiccioli». (Com'è dire: fessil, rubando molto di più e pagando una buona tangente alla polizia si può comodamente farla franca).

Gary viene così descritto da Newsweek: «un ragazzo alto, con niente di eccezionale. Le scarpe di marca Bally, la camicia di Pierre Cardin e una ragazza di nome Rosetta».

Il padre se ne era andato di casa quando Gary aveva un anno. Cresciuto, Gary aveva sempre cercato di lavorare: aveva trascorso le estati a raccogliere immondizie nei parchi cittadini e a fare il baby-sitter. Aveva poi frequentato una scuola per ragazzi «svantaggiati». Entrato che non sapeva né leggere né scrivere, aveva frequentato i corsi con profitto.

Ma per Gary un lavoro a tempo pieno non c'era. Fu così che decise di mandare tutto a farsi fottere e cominciò la sua vita nella strada.

Viveva di espedienti: «Spesso ci si annoia per strada — dice — non si trova molto da fare».

Una domenica mattina di due anni fa Gary e tre suoi compagni pensarono qualcosa. Che cosa Newsweek non lo chiede all'interessato ma alla polizia: «I quattro entrarono nella drogheria, situata proprio di fronte alla casa di Gary. Il proprietario, un bianco di 65 anni di nome Joseph Cohen li accolse — dicono i poliziotti — con un sorriso: «Ciao ragazzi». Improvvisamente i quattro sbarra-

rono la porta d'ingresso, spinsero il proprietario nel retrobottega, gli strinsero una corda al collo e lo appesero a uno scaffale di ferro. Mentre Joseph Cohen urlava (con la corda al collo?) «non fatele, sono vostro amico» i quattro lo accoltellarono fino



Gary Weavers in carcere; Patricia Davis con la figlia Taneshia

a mandare in frantumi la lama del coltello. Fu allora che uno dei ragazzi trovò un altro coltello e l'affondò definitivamente nel corpo del vecchio. Poi scapparono con 128 dollari».

Tutti vennero arrestati e una frase di Gary pronunciata di fronte alla polizia venne tramutata in confessione.

Processi cumulativamente sono stati condannati all'ergastolo ma la sentenza è stata annullata in quanto i processi «di gruppo» della Pennsylvania sono stati giudicati incostituzionali.

Oggi Gary aspetta il nuovo processo nell'umida e buia prigione di Malmesbury. «Non me la prendo con nessuno — dice — è successo». Quando glielo consentono gioca a pallacanestro all'interno del carcere. Ma, spesso, viene chiuso nella cella, è triste «le cose potevano andare diversamente». E' allora che scrive a Rosetta: «Se un giorno riuscirò ad uscire di qua dentro ci sposeremo. Andremo a stabilirci nel sud e vivremo coltivando la terra. Solo un piccolo pezzetto di terra — scrive — là dove tutto è tranquillo e dove non ci sono né strade né guai».

«La popolazione maschile adulta degli slums negri delle grandi città», commenta Newsweek, è composta per i due terzi da operai, gli altri, molto spesso, non lavorano affatto. La maggior parte del denaro che qui viene accumulato ha provenienza illegale. E' chiaro che le tentazioni per i giovani come Gary Weavers sono tante, contagiose e spesso irresistibili».

Se si chiede a un giovane bianco della middle class americana che cosa voglia fare da grande questo risponderà quasi invariabilmente che aspira a diventare un funzionario di prima categoria. La stessa domanda rivolta ad un ragazzo dei ghetti negri da parte del giornalista ha avuto come risposta: «voglio fare il protettore di prostitute (pimp)».

Newsweek cita estere fatto l'intervista a un giovane dropout della Chicago South Side: «Perché dovrei perdere il mio tempo andando a scuola per poi avere uno stipendio di 13 mila dollari l'anno come impiegato delle poste? Hell, ma una cifra così posso facilmente rubarla». Onestamente, va detto, il ragionamento non fa una piega.

La New York City's Vocation Foundation ha trovato la causa di tutto questo: essa consiste nel fatto che «non c'è una chiara linea di tendenza nei premiati chi si comporta bene e nel punire chi non accetta le regole della società».

La verità è un'altra. Dice Ellery Thomas, un ragazzo negro di 15 anni che vive in un ghetto di Detroit: «Ci stanno lentamente facendo fuori. Con la droga, sbattendoci in carcere o ammazzandoci per strada a revolverate».

Ma, purtroppo per la borghesia bianca, c'è chi prima la propria pelle vuole farla pagare cara. Anzi, sono in tanti.

Iran:

Uno scià impaurito accoglie i cinesi

La politica estera iraniana, secondo il suo principale artefice, si basa sulla «coesistenza pacifica e su relazioni di amicizia con paesi aventi sistemi politici, sociali ed ideologie differenti». Con queste parole lo Scià di Persia ha accolto gli ospiti cinesi. Ospiti imbarazzanti, nel momento in cui, dopo 25 anni di spietata dittatura, il suo trono vacilla come mai prima d'ora: con il licenziamento di Amouzegar e la formazione del nuovo governo di Charif Emami, infatti, lo Scià, pur mantenendo le «concessioni» in ristretti limiti formalizzati, per la prima volta cede all'opposizione (sia pur quella moderata) su alcune questioni di principio che, per un despota del suo calibro, non sono secondarie.

Com'è noto, i primi atti del nuovo gabinetto sono stati la chiusura

delle case da gioco ed il ritorno al calendario islamico, con i quali si ricerca un compromesso proprio con la parte più moderata dell'opposizione musulmana, la stessa che nei giorni scorsi era stata più volte attaccata da Pahlavi in persona, che la tacciava di essere «reazionaria». L'opposizione ha denunciato in varie forme (la più decisa, un comunicato del Fronte Nazionale, la formazione che si richiama al pensiero nazionalista e progressista di Mossadeq) che quello che si attende dal regime, se di democratizzazione intende occuparsi è la liberazione immediata e senza condizioni dei prigionieri politici e lo scioglimento della polizia segreta, la Savak.

Su questi punti non solo il nuovo governo non ha dato segni di voler far seguire atti concreti, ma anzi il suo massimo e-

sponente ha dichiarato: «...la libertà non può in nessun caso essere interpretata come l'auto-rinuncia di abbandonarsi a delle attività che mettono in pericolo l'interesse nazionale». E dal canto suo l'opposizione non si è limitata a denunciare queste posizioni e a far rilevare come forti dubbi sussistano sulla stessa applicazione delle misure annunciate dal governo (il nuovo proprietario di 5 case da gioco mentre altre tre appartengono alla sorella dello Scià), ma, soprattutto, sta sfruttando tutte le possibilità aperte dalla posizione difensiva nella quale ha ricacciato il regime.

Un numero imprecisato di giornali fino a ieri vietati viene stampato, i programmi dei vari gruppi vengono stampati e distribuiti in migliaia di copie, quasi venti parti-

ti hanno annunciato di aspirare alla legalizzazione ed il Fronte Nazionale ha annunciato che nella prossima settimana aprirà la sua prima sede pubblica nella capitale, mentre da vari indizi sembra vicino il ritorno in Iran dell'ayatollah Khomeiny, leader carismatico di tutta l'opposizione religiosa, da molti anni esiliato in Irak.

In una situazione di questo tipo (al quadro va aggiunta la ormai certa dissoluzione del «partito unico» di Reza Pahlavi) è chiaro di cosa, con riferimento alla presenza dei cinesi, ha paura lo Scià: un inserimento deciso nel complicato gioco che si apre, dell'Unione Sovietica. E al contrario i dirigenti cinesi hanno il principale interesse per l'Iran proprio per il ruolo che questo può svolgere, da un punto di vista soprattutto

militare, nel contenere l'espansionismo sovietico, soprattutto dopo che il golpe afgano ha posto una seria ipotesi su tutti i futuri sviluppi nella regione.

Su questo come su altri punti, le posizioni della Cina coincidono perfettamente con quelle degli USA: è per la stessa ragione che Jimmy Carter ha bellamente sovrastato, per quanto attiene l'Iran sulla questione dei diritti umani. Ma dopo i folgoranti successi antisovietici dell'accordo col Giappone e delle visite in Jugoslavia e Romania è improbabile che anche la tappa iraniana abbia sviluppi simili: non solo il monarca iraniano è troppo spaventato, ma se qualcuno guida il gioco (siamo sempre nella regione del petrolio) sono le volpi della Trilaterale insediate alla Casa Bianca.

Spagna:

Tra terrorismo e repressione

I partiti si dicono preoccupati, i sindacati pure. L'ETA dopo la risposta che è riuscita a dare ai fatti di Pamplona è ritornata alla carica con attentati ed azioni militari, e un altro agente è morto ieri nella cittadina basca di Fuenterrabia. Le fonti ufficiali, i partiti e i sindacati hanno dato una spiegazione ormai rituale di questo ritorno di fiamma di attentati: secondo il partito di governo UCD del premier Adolfo Suarez «il terrorismo ha un chiaro obiettivo politico: impedire alla democrazia di consolidarsi».

Di poco si discostano i maggiori partiti e sindacati. Quasi tutti si trovano spiazzati rispetto al problema basco e delle varie nazionalità spagnole in generale. Il potere, con le manovre iniziate nei corridoi del Parlamento di Madrid un anno fa circa pensava di superare il problema basco con mini riforme a livello istituzionale e regionale. I partiti della sinistra riformista che mai avevano trattato il problema sbagliando dagli interessi di unità nazionale non hanno presentato valide alternative e a poco a poco

si sono allineati alle posizioni di Suarez. In questo momento, che coincide con l'apertura in Senato del dibattito sulla nuova Costituzione, l'azione dell'ETA punta a far pesare sul dibattito di Madrid la propria voce dissidente.

L'EIA (partito rivoluzionario di Euskadi) legalizzato circa 8 mesi or sono ha iniziato nel frattempo una campagna contro il nuovo progetto di costituzione, che accusa «di assicurare per un periodo di tempo molto lungo al potere oligarchico di Madrid il profitto, econo-

mico e politico sui Paesi Baschi». D'altra parte è chiaro che l'approvazione di una costituzione del tipo di quella che viene discussa a Madrid significa l'occupazione militare dei Paesi Baschi, né più né meno come fece Franco durante il suo dominio.

Non sarà certo facile piegare gente che oppressa senza soluzione di continuità per 40 anni, anche quando nel resto della Spagna venivano concesse le prime embrionali forme di democrazia, ha saputo mantenere in vita nella clandestinità la propria lingua, la propria

cultura e la propria unità di fondo.

Si vorrebbe tornare a governare con mano forte la terra di Euskadi, proprio come quando «lui» era in vita; lo dimostra anche il saccheggio punitivo dei negozi attuato durante i giorni di fuoco del luglio dalla polizia nella cittadina di frontiera di Irun. Mentre il partito comunista e quello socialista a Madrid tentennano l'ETA cerca così di rompere il cerchio.

Leo G.G.

Americanissima

Nicaragua

Managua, 30 — Secondo quanto si è appreso a Managua, aerei militari hanno bombardato ieri sera i centri di «resistenza civile» nella città di Matagalpa, situata a un centinaio di chilometri a nord della capitale.

Combattimenti fra «ribelli» e unità dell'esercito erano scoppiati ieri mattina in diverse città del paese, tra cui Matagalpa, Jinotepe e Diriamba (45 chilometri a sud di Managua).

La guardia nazionale ha inviato rinforzi ma la situazione è sempre esplosiva. Intanto il movimento di sciopero generale lanciato dal fronte unito dell'opposizione sembra estendersi. A Managua dipendenti di tutte le compagnie aeree (eccetto la «Nica» che appartiene alla famiglia Somoza) hanno annunciato che cesseranno il lavoro a

partire da domani.

Secondo notizie dell'ultima ora, i morti sarebbero 12 e la situazione si sarebbe ulteriormente aggravata per il dittatore: Somoza starebbe apprestandosi ad abbandonare il paese in aereo.

Perù

Lima, 30 — Il governo peruviano ha proclamato lo stato di emergenza in cinque delle 24 provincie del Perù, ed ha sospeso le garanzie costituzionali. Lo ha annunciato un comunicato diffuso al termine di una riunione del Consiglio dei ministri convocata a Lima per far fronte «ad un clima di agitazioni che minaccia l'ordine pubblico».

Lo stato di emergenza è stato proclamato nelle provincie di Huanuco, Huancahuacho, Junin, Pasco e Arequipa, nelle Ande centrali. A Pasco, dove i minatori sono in sciopero, lo

stato di emergenza era già stato dichiarato. La dichiarazione accusa inoltre alcuni elementi, dei quali non indica i nomi, di tentare il disordine e peggiorare la crisi economica del paese.

La sospensione delle garanzie costituzionali comporta tra l'altro l'arresto e la perquisizione domiciliare senza mandato giudiziario.

Circa 12.000 minatori che da due settimane sono in sciopero chiedono la riassunzione di 320 sindacalisti licenziati. Lo sciopero paralizza le attività in importanti miniere di rame, ferro, piombo e zinco.

Argentina

Buenos Aires, 30 — Un gruppo di politici argentini che il 20 agosto hanno firmato e diffuso un documento nel quale formulavano critiche alla conduzione economica e reclamavano libertà po-

litiche, sono stati convocati dalla magistratura federale per essere interrogati, di fronte alla presunta violazione alle norme che hanno sospeso l'attività politica, promulgata dal governo militare all'inizio della sua gestione, nel mese di marzo 1976.

Si tratta di Arturo Frondizi, ex presidente nel periodo 1958-62 e massimo dirigente del «Movimiento de integración y desarrollo» (MID); Vicente Solano Lima, ex vicepresidente del governo peronista di Hector Campora, nel 1973, e dirigente del conservatorismo popolare; Rogelio Frigerio, membro del «MID» e uno degli ideologi più importanti di quel movimento; Eloy Prospero Anchorena e Manuel de Anchorena, peronisti e Daniel Aroque, membro di una coalizione federalista di partiti provinciali.

Che fine ha fatto baby dollar?



La recente flessione del dollaro sui principali mercati valutari internazionali è stata per lo più imputata al persistere di un rilevante disavanzo di bilancia dei pagamenti degli Stati Uniti, disavanzo che sarebbe in larga misura determinato dall'abnorme crescita delle importazioni di energia.

In realtà, non è possibile andare molto oltre la superficie di questi fenomeni se non si cerca di individuare il « filo rosso » che lega fra loro le principali tappe dell'evoluzione del sistema monetario internazionale dall'inizio degli anni settanta fino alla più recente crisi di agosto. Il dato fondamentale da cui occorre partire è il declino relativo dell'economia USA in questo secondo dopoguerra.

Il dopoguerra

Negli anni che seguono la fine del secondo conflitto mondiale l'economia americana ha infatti perso terreno nei confronti delle principali economie capitalistiche concorrenti sotto molteplici aspetti: tasso di sviluppo del PNL, dinamica dell'esportazioni, tasso di crescita della quota nel commercio mondiale, dinamica del reddito pro capite. Ciò si è tradotto in una perdita complessiva di competitività che ha inciso profondamente sulle prospettive di lungo periodo dell'economia USA fino a mettere in discussione la stessa supremazia politica degli Stati Uniti all'interno del blocco occidentale. Questa progressiva erosione del peso economico relativo degli USA all'interno della propria area di influenza politico-militare è stata inoltre particolarmente sensibile nei confronti di Giappone e Germania, le cui economie si

sono sviluppate nel corso di questo periodo ad un ritmo molto accentuato. Alla fine degli anni '60 si poteva pertanto prevedere un pressoché totale annullamento del distacco tra questi paesi e gli Stati Uniti per la metà degli anni '80 in termini di reddito pro capite. L'insufficiente tasso di sviluppo economico degli USA dipendeva inoltre dalla eccessiva svalutazione del dollaro nei riguardi delle principali monete occidentali.

Sostanzialmente l'elevato cambio della moneta americana incidendo sfavorevolmente sul tasso di accumulazione e quindi sul tasso di sviluppo dell'economia, incentivando, a parità di condizioni, gli investimenti all'estero in luogo di quelli all'interno.

Gli anni '70

Per rovesciare la tendenza al declino relativo della loro economia e ristabilire così rapporti di forza internazionali più consoni al ruolo di nazione-guida del mondo capitalistico, all'inizio degli anni '70 gli USA cominciano pertanto ad attuare una politica economica complessiva il cui obiettivo fondamentale è quello di garantirsi la possibilità di svalutare senza peraltro intaccare il ruolo di strumento di riserva internazionale del dollaro. Occorre infatti considerare che tale ruolo garantisce agli Stati Uniti rilevanti benefici consistenti, in una parola, nella possibilità per gli USA di mantenere un deficit di bilancia dei pagamenti anche e per lungo tempo senza subire l'umiliante processo di aggiustamento cui devono sottoporsi gli altri paesi. Il conseguimento di questo duplice obiettivo richiedeva

tuttavia il realizzarsi di due condizioni fondamentali: 1) la fine del sistema monetario fondato sui cambi fissi; 2) il passaggio ad un nuovo assetto monetario nell'ambito del quale non vi fossero strumenti di pagamento di misurati di valore tali da esercitare una effettiva concorrenza nei confronti del dollaro come moneta di riserva internazionale. Ciò equivaleva in pratica ad una scomparsa dell'oro dalla scena mondiale; in altri termini, al passaggio ad un regime di « dollar standard ».

Lo strumento fondamentale cui gli Stati Uniti affidano a partire dal 1970 il compito di pervenire ad un riequilibrio dei rapporti di forza interimperialistici attraverso il riaggiustamento delle concorrenzialità relative delle varie economie è la politica monetaria interna. Nel triennio 1970-'72 la politica monetaria viene usata per perseguire gli obiettivi di sviluppo interno senza alcuna considerazione per i possibili effetti sul resto del mondo ed allo scopo di pervenire in tempi brevi ad « una adeguata » svalutazione del dollaro nei riguardi delle altre monete. Nonostante la strenua resistenza opposta da i paesi concorrenti e grazie al ruolo svolto dalla dilatazione dei mercati delle eurovalute nell'alimentare le pressioni speculative dei suddetti paesi, la moneta americana subisce puntualmente tra il 1971 ed il 1973 due consistenti svalutazioni, mentre contemporaneamente se ne spezza ogni legame con l'oro e viene abbandonato il sistema dei cambi fissi.

La strategia USA di attacco al vecchio sistema di relazioni economico-monetarie internazionali ad essi non più confac-

te registra infine un ulteriore salto di qualità con la pressoché totale monetizzazione dell'oro decretata dagli accordi della Giamaica.

Conseguentemente all'inizio del 1976 il processo di declino relativo dell'economia USA poteva dirsi, se non rovesciato, quanto meno arrestato con un netto miglioramento delle prospettive di sviluppo futuro di questa economia. Negli anni successivi gli Stati Uniti hanno portato avanti con estrema coerenza questa politica volta a perseguire i loro obiettivi di accelerazione dello sviluppo interno attraverso un uso spregiudicato dell'arma della svalutazione.

Ogni qualvolta essi si sono resi conto che la concorrenzialità della loro economia stava deteriorandosi ed il saldo delle partite correnti della bilancia dei pagamenti peggiorava, invece di comprimere la domanda interna per far diminuire le importazioni, sono passati da una politica di « indifferenza » nei riguardi del cambio del dollaro ad una di aperta pressione sui principali paesi concorrenti accompagnata da continue dichiarazioni di atti esponenti dell'amministrazione sulla eccessiva svalutazione data dal mercato al dollaro.

Ultime vicende

Non è un caso pertanto che anche l'ultima « scivolata » della moneta americana sia stata preceduta da una serie di dichiarazioni perlomeno sconcertanti di varie personalità dell'amministrazione Carter culminate nella previsione formulata dal Presidente della Riserva Federale Miller di una imminente caduta dei tassi di interesse. Non è un caso neppure che le prime misure prese dal governo per « contrastare » il deprezzamento della moneta USA non siano state tanto di freno allo sviluppo (che dura ormai da due anni) della domanda interna, non potendosi chiamare tale un aumento di mezzo punto del tasso di sconto, quanto di intensifica-

zione della politica basata sulle vendite all'estero di oro. Sebbene ciò non significhi che la svalutazione del dollaro è il puro e semplice risultato di una manovra USA, è un dato di fatto, tuttavia, che gli Stati Uniti godono di una posizione di vantaggio relativo quale è quella che conferisce loro il ruolo di moneta internazionale ricoperto dal dollaro.

Grazie ad esso gli Stati Uniti sono infatti in grado di continuare a sviluppare la loro economia anche in presenza di un persistente disavanzo di bilancia dei pagamenti, poiché in definitiva l'onere del finanziamento di tale disavanzo viene scaricato sugli altri paesi.

Contemporaneamente essi possono all'occorrenza giocare la carta della svalutazione per ripristinare la concorrenzialità delle loro merci e ciò fa gravare una minaccia costante sulle prospettive di espansione di lungo periodo delle esportazioni negli altri paesi « forti » (Germania e Giappone) verso il mercato del potente alleato americano e verso il resto del mondo.

Le possibilità di sviluppo complessivo di questi paesi risultano pertanto pregiudicate dalla progressiva contrazione di uno tra i loro principali mercati di sbocco e ciò obbliga questi stessi paesi ad una ridefinizione del loro ruolo e della loro collocazione all'interno del sistema. La continua svalutazione del dollaro agisce inoltre sui flussi dell'investimento internazionale diretto attraverso la variazione dei costi relativi del lavoro tra le varie economie.

Le grandi multinazionali americane non hanno oggi più interesse al decentramento della loro produzione all'estero, ma al contrario cominciano a ritirare i loro investimenti in Europa, come testimonia la recente cessione da parte della Chrysler delle proprie basi in questo continente, mentre le grandi imprese tedesche e giapponesi sono

obbligate ad investire negli Stati Uniti per rimpiazzare la caduta delle loro esportazioni dirette di beni a più elevato contenuto di lavoro. Per finanziare questi massicci investimenti Germania e Giappone hanno bisogno di portare avanti una politica di accumulazione di riserve internazionali.

Questa politica è inoltre cettata dalla necessità di incoraggiare lo sviluppo del credito commerciale a favore degli importatori stranieri che, in un mondo dominato dalla scarsità di mezzi finanziari, costituisce una arma di fondamentale importanza strategica per accrescere le proprie vendite all'estero.

Infine una politica di massimizzazione delle riserve risulta funzionale anche all'estensione dell'influenza politica di Germania e Giappone all'interno delle rispettive aree di egemonia economica attraverso la concessione di importanti prestiti ai paesi che versano in difficoltà di bilancia dei pagamenti. Si spiega in tal modo il rifiuto, soprattutto tedesco, di riflettere la propria economia poiché ciò comporterebbe una diminuzione dell'attivo di bilancia dei pagamenti con evidenti riflessi negativi sul livello delle riserve internazionali germaniche.

E' facile a questo punto comprendere la natura del conflitto in corso e l'altezza della posta in gioco, rappresentata in ultima analisi dalla leadership del mondo capitalistico. Da un lato gli Stati Uniti cercano di accelerare lo sviluppo della loro economia per allontanare la prospettiva di un aggancio da parte dei due paesi alleati economicamente più forti e per allentare le tensioni sociali generate al loro interno dalla esistenza di un elevato tasso di disoccupazione.

Germania e Giappone del canto loro cercano di guadagnare tempo per accrescere il loro controllo rispettivamente sull'Europa e sull'Estremo oriente asiatico in modo da affrontare in una posizione di maggior forza relativa lo scontro forse decisivo che si va delineando per i prossimi anni con l'alleato americano. In questa ottica il continuo deprezzamento della moneta rappresenta un importante strumento di pressione al cui uso, come lasciano presumere anche le recenti dichiarazioni in questo senso di influenti economisti come Samuelson e di autorevoli banchieri come Rockefeller, gli Stati Uniti saranno difficilmente disposti a rinunciare.

Marco Cecchini

